

Racconti di Politica Interiore

SIGNIFICATI CHE VANNO ↔ SIGNIFICATI CHE VENGONO

L'importanza del nome

Angelo Di Gennaro


(Da un'idea e sulla base del prezioso materiale raccolto da Aniceto La Morticella)


Cerniera

Come abbiamo accennato nel Racconto dal titolo *“Noi siamo parlati dal linguaggio”*, pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* online del 28 febbraio 2023, anche questo lo consideriamo un lavoro “aperto”, un cantiere, un *work in progress*, come, del resto, tutti i Racconti di Politica Interiore presentati in queste pagine. Qui aggiungiamo altri modi di dire, altre parole sfuggite alla “rete” precedente e alla cui “pesca” continua a dedicare il suo prezioso tempo Aniceto La Morticella. A lui si deve il contenuto della tabella che segue:

Tab. A

N°	Occorrenze	Significati
1	Accâpə.	Località o posizione in alto.
2	Aiutamə a ponnə!	Aiutami a porgere. “Aiutamə a ponnə” e “La pietra pusatòra” sono immagini che fanno parte della stessa scena: la prima veniva pronunciata quando la donna, dopo aver approntato la “torza”, il fascio di legna, legata con una corda, per riportarla a casa, se la poneva sulla testa. Era faticoso prenderla da sola. Quindi invitava un'amica ad aiutarla “a ponnə”, a sollevarla e sistemarla in testa. Una volta che il fascio di legna era ben appoggiato sulla testa, le donne si mettevano in cammino verso casa, ma ogni tanto facevano sosta ad un punto prestabilito, dove si trovava un gran sasso ad altezza tale da poter posare il fascio di legna e non aver bisogno di essere aiutate nel rimetterlo in testa. Prima di partire dal bosco, le donne si lasciavano col dire “Cə vədèmə alla prèta pusatòra”.

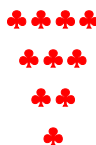
		<p>Foto n.</p>  <p>(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)</p>
3	A mmèndə.	A memoria: "Uòggə, ju maestrə ci'a dātə da 'mbarà 'na poesia a mèndə" = "Oggi, il maestro ci ha dato da imparare una poesia a memoria".
4	Andò sə stātə fêṇə a mò? A fôr la porta.	Dove sei fino ad ora? Fuori la porta, in piazza. Questa domanda si poneva, in genere all'uomo, al suo rientro a casa, per sapere dove era stato a passare (o a perdere) il suo tempo.
5	Appèdə.	Località o posizione in basso.
6	Accuvacciātə.	Accovacciato.
7	Allə 'mbiédə.	In piedi.
8	All'allérta.	In piedi.
9	All'ascésa.	Seduto/a.
10	Allascâ.	Allargare, diradare.
11	Allə vùssə.	Barcollare: "Sə nə stiéngħə attiéndə, mə nə vajiə allə vùssə" = "Se non sto attento, barcollo".
12	Allôchə 'n géma.	Lassù in cima.
13	Allôchə sottə.	Laggiù in basso.
14	Azzòppa.	Cade: "Sta attiénde, ch' ezzuòppə!" = "Stai attento, che cadi!".
15	Canə puzzə.	Si dice di una persona che emana cattivo odore oppure poco raccomandabile.
16	Callarèlla	Contenitore atto a trasportare materiale da costruzione.
17	Cəllariéllə.	Piccolo sgabuzzino.
18	Cə sdàfa. C'è sdafātə.	Si evapora. Si è evaporato: "Sə ji liéssə apiértə, cə sdàfa" = "Se lo lasci aperto, evapora". Può essere un profumo o qualsiasi altro liquido.
19	Casariènnə.	Di casa in casa. Si riferisce a persone a cui piace andare nelle case degli altri: "Cu vié casariènnə!?" = "Cosa vai facendo nelle case degli altri!?"
20	Cə n'è scétə də ciappa.	È uscito con lusso. Di una persona che tutto d'un tratto si veste in maniera lussuosa, si è ripulita.
21	C'è 'mbriechètə.	Si è ubriacato.
22	C'è scəmənétə!	Si è scimunito.
23	C'è sciupātə.	Si è sciupato.
24	Cəràngûlə.	Scarabocchio. Es: "Cu sô 'sse cəràngûlə?" = "Che cosa sono questi scarabocchi?".
25	C'hajjə datə 'na murtifəca.	L'ho mortificato/a.

26	Ciafrégna - Ciafrignə.	Lamentosa – Lamentoso, piagnucoloso.
27	Cə dəllazza.	Dondola, si agitare: “Nə dəllazzənnə, sə nò cə ‘ntrovəla l’acqua, le vènə...” = “Non agitare, se no si intorbida l’acqua, il vino...”. Oppure: “Nə mə dəllazzənnə, sə nò mə fié cascà” = “Non mi dondolare, se no mi fai cadere”.
28	Ciòppəca.	Zoppica.
29	Cucucciònə.	Cocciuto, testardo.
30	Culacchióla.	Codacchiola (quartiere di Scanno: la coda del paese).
31	Cu vié frəchènnə!?	Cosa vai facendo, cosa vai rovistando!?
32	Də gèniə.	Di genio. Si dice di una persona che di solito fa ridere.
33	J’ajjiə cuòttə.	L’ho scottato, l’ho bruciato, in senso figurato.
34	Ju cumbiéttə.	Il confetto.
35	Ju cumblumèndə.	Il rinfresco, riferito al matrimonio.
36	Ju cuttrillə.	Il cortile di casa, un piccolo spiazzo.
37	Ju gallə e la pōpa chə jə nesénə.	Dolci pasquali a forma di gallo, per i maschi (Fonte: Pelino Quaglione, 6 aprile, 2023) e di bambola, per le femmine. Je nesénə erano quei pallini dolci e colorati di diametro due o tre millimetri che si spargevano sulle torte matrimoniali e che, in qualche occasione, si usano ancora oggi. (Fonte: Giuseppe Cipriani, 20 ottobre 2022).
38	Ju jàcculə.	Il capestro.
39	Ju ruòtelə.	La tiella, tegame a forma circolare.
40	La prèta pusatòra.	In montagna, la pietra dove posare la fascina di legna. Vedi sopra la voce: “Ajutamə a ponnə”. Foto n.  (Dall’Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)
41	La priétula.	La sfoglia di pasta.
42	La schiàma.	La schiuma. Quando, per esempio, una madre chiama ripetutamente il figlio o la figlia a voce alta: “Mə sə fatta fà la schiama” = “Mi hai fatto stancare la voce a forza di chiamarti”.
43	Le rəmasùjjiə.	Le rimanenze: “Cu mə stié a dà le rəmasujjiə?” = “Che mi stai offrendo le rimanenze?”.

44	Le tròzzələ.	Brandelli di lana sporchi di escrementi di pecora. A volte si riferisce anche a persone che non si lavano mai: "Qué tè le tròzzələ" = "Quello non si lava mai".
45	M'ajjiə acciuétə.	Mi sono rifocillato.
46	Manəjənnə.	Maneggiando.
47	'Mbùssə, 'mbóssa.	Bagnato, bagnata.
48	Mò tə rətérə?	Adesso ti ritiri? Adesso rientri a casa? A quest'ora?
49	'Mpuzzunétə, 'mpuzzunéta.	Impuzzonito, impuzzonita = Che mana cattivo odore. In senso figurato: ragazzino, ragazzina.
50	'Na carravàna.	Una carovana.
51	'Na rāpa 'n pō fa sanghə.	Una rapa non può fare sangue.
52	'Na tamba.	Una puzza. Es: "Ce sende 'na tamba!" = "Si sente una puzza!".
53	'Ndà sə sapréte!	Come sei saporito! In senso figurato e ironico: "Come sei buono, bello!".
54	'Nə cāsə də rəpiénzə.	In caso di ripensamento.
55	'Nə mə fā 'nguasté.	Non farmi guastare. Non farmi vedere rosso (dalla rabbia).
56	Nərvignə, nərvégna.	Nervoso/a, teso/a, rigido/a.
57	'Ngəcalétə.	Incicalito, diventato quasi cieco per lo sforzo visivo.
58	'Ngiufalétə.	Imbufalito, arrabbiato.
59	Nieste nì o nieste ne?	Lesto, veloce, sbrigati, riferito a una persona o ragazzo/a.
60	'Nu tuòzzə də pānə.	Un tozzo di pane.
61	Paccōtə, paccōta.	Spesso, spesso. Si dice di una fetta di pane. Ma anche di una persona: grossa, robusta.
62	Pəccərilə, pəccərélla.	Piccolo, piccola.
63	Rarrunà. Rarrōna!	Raccogliere. Raccogli!
64	Rəmanəjənnə.	Rimaneggiando.
65	Rəmbrenna.	Merenda.
66	Rəngrəccə.	Rinfrescarsi, ma anche rimettersi in ordine o in buone condizioni fisiche e mentali. Oppure irrigidirsi.
67	Repèccə.	Sono grumi di pelle secca e sporca del nostro corpo. Si manifestano in coloro che non si lavano spesso. Erano tipici dei ragazzi: "Qué tè ji repèccə, chē sa da quantə tiémbə 'n cə lāva!" = "Quello là è sporco, chissà da quanto tempo non si lava! Oppure, in senso figurato: "Qué tè ji repèccə a ju stòmachə" = "Quello là tiene i grumi nello stomaco". È persona non degna di essere chiamata tale.
68	Rəspənnə chē lə prètə 'mmènə.	Rispondere con le pietre in mano. Rispondere violentemente e offendendo, a volte anche maleducatamente.
69	Scəməniɡnə.	Stupidotto, cretino.
70	Scemissə.	Camicia, parola francese. "Cummà te se missə 'nu scemissə!" = "Come hai indossato una (bella) camicia!". Ma si può riferire anche ad altro indumento.
71	Sci 'ccésə!	Sii ucciso!
72	Sci 'ntürtə!	Sii torto, ritorto!
73	Sci 'ppésə!	Sii appeso!
74	Sfaccia tuttə ju parentatə.	Fa perdere la faccia a tutta la parentela, per la persona che è.
75	Sòccia, sòccə.	Uguale, uguali (femminile).
76	Suòccə, suòccə	Uguali (maschile, singolare e plurale)
77	Štattə accuòrtə.	Stai attento. Dal napoletano.

78	Štattə attëndə.	Stai attento. Quando è tutto attaccato, <i>Štattattëndə</i> vuol dire colui che controlla, capo, caporale.
79	Uajjiónə, uajjióna.	Ragazzo/a, monello/a. Parola di origine napoletana.
80	Vattə a môré də sajétto!	Vai a morire di accidenti!
81	Vreógna. Me n'abbreógna. Abbruugnâ.	Vergogna. Mi vergogno. Vergognarsi: 'Nə 'ntə n'ebbruùgnə ?
82	Vùssa!	Bussa! (a quella porta). Può significare anche spingere: "Vùssa 'nu puòchə a 'nu quartə" = "Spingi un po' da un lato". Ancora: "Vùssa nnèndə" = "Spingi in avanti" e "Vùssa arrètə" = "Spingi indietro".

Breve commento. Ci sentiamo di confermare, l'ipotesi generale formulata nel precedente Racconto *"Noi siamo parlati dal linguaggio"*, al quale rimandiamo il lettore/la lettrice. Qui ci limitiamo a ricordare che, scorrendo l'elenco dei modi di dire, è possibile notare, sotto-traccia, una forma di "narrazione materna".



Premessa

Quello che segue, potrebbe essere considerato una "costola" di *"Noi siamo parlati dal linguaggio"*. Dove la maggior parte dei nomi femminili rimandava al mondo religioso e "affidare" i figli alla Madonna o ai Santi era consuetudine di una popolazione che vedeva i pastori e i figli di pastori stare lontano da casa per molti mesi all'anno, sottoposti a eventi e pericoli di ogni genere. E dove, dei nomi maschili, ciò che stupiva era che ci si riferisse principalmente all'aspetto fisico. Sorprendentemente, poi, le qualificazioni, di tipo fisico o psicologico, erano perlopiù di tipo negativo. Alle femmine, sembrava appartenesse una certa reticenza, se non vere e proprie zone d'ombra, sul tema del matrimonio. La riservatezza e la ritrosia sull'argomento avrebbero potuto indicare zone di indicibilità, dove il contenuto rimane tuttora misterioso.

In questo secondo caso, Aniceto La Morticella offre l'occasione di discutere dei nomi "spariti" o in via di estinzione a Scanno. Tema già tangenzialmente introdotto in queste pagine, con il Racconto di Politica Interiore dal titolo: *L'IMPORTANZA DEL NOME - Identità rivelata e mascherata*, che sotto riporto per intero.



«Un tempo – informa A. La Morticella – a Scanno si usava molto dare ai propri figli e figlie nomi della mitologia greca, nomi di origine latina, greca o germanica. Questi che seguono, sono i più interessanti».

Tramite Wikipedia, La Morticella si è impegnato a ricercare i significati di alcuni di essi: Adalberto, Adalgisa, Agapito, Albina, Aldo, Alfiere, Alfio, Almerina,

Aimone, Anastasia, Aniceto, Apollonia, Aquilino, Arduino, Argia, Aristide, Attanasio, Berenice, Casimiro, Celso, Cesidio, Cesira, Cestilia, Cleonice, Clotilde, Dionisia, Egilda, Egle, Elide, Eliseo, Elodia, Elpidio-Elpidia, Elvezio-Elvezia, Ersilia, Espedito, Filiberto, Filoteo-Filotea, Finisia, Fiorenzo, Gelinda, Genoeffa, Ginevra, Guerino, Guglielmo, Ildo-Ilda, Ines, Iranda-Miranda, Lanfranco, Lavinia, Leda, Nevio-Nevia, Orietta, Petronilla, Prassede, Raniero-Raniera, Ripalta, Romilda, Scolastica, Tadino, Tarsilia, Teofilo, Tessina.

Tab. B

Elenco dei nomi "spariti" o in via di estinzione

N°	Nome	Note
1.	Abele	
2.	Abramo	
3.	Ada	
4.	Adalberto	ADALBERTO: Continua il nome germanico <i>Adalberht</i> , di tradizione francofona e longobarda; è composto dagli elementi <i>adal</i> ("di stirpe nobile") e <i>bert</i> ("brillante", "illustre" e il suo significato può essere quindi interpretato come "illustre per nobiltà", "di illustre nobiltà". Da Adalberto deriva, con la caduta della parte iniziale, il nome Alberto; è inoltre imparentato con il nome Etelberto, composto dalle forme anglosassoni dei suoi stessi elementi. Viene collegato a volte anche a nomi quali Wojciech e Béla, con cui però non ha alcuna connessione etimologica.
5.	Adalgisa	ADALGISA: Continua l'antico nome germanico <i>Adalgis</i> , la cui etimologia non è del tutto certa. È composto da due elementi di cui il primo è indubbiamente <i>athala</i> ("nobile", "nobiltà"), mentre il secondo, <i>gis</i> , è di origine dubbia; potrebbe essere un derivato di <i>gisal</i> (o <i>gisil</i> , "pegno", "ostaggio oppure di <i>gisil</i> ("freccia", "lancia"). In questo secondo caso, il significato complessiva viene variamente interpretato come "nobile freccia", "nobile lancia" o "freccia che dà nobiltà". Alle stesse radici risale il nome Adelchi.
6.	Adamo	
7.	Addolorata	
8.	Adele	
9.	Adelia	
10.	Adelmo Adelma Adelmina	
11.	Adriana Adriano	
12.	Adema	
13.	Adolfo	
14.	Argenta Argentina	
15.	Agapito	AGAPITO: Deriva dal nome greco Ἀγαπητός (<i>Agapetós</i>), giunto in italiano tramite il latino <i>Agapétus</i> o <i>Agapítus</i> ; è basato sull'aggettivo ἀγαπητός (<i>agapetos</i>), con il significato di


		"amato", "desiderato", "diletto", "degnò di essere amato".
16.	Agnese (Ines – Inessa)	AGNESE: Deriva dal greco antico ἀγνός, <i>hagnós</i> , casta, pura; si tratta in pratica di un allotropo, che "convive" in italiano a fianco del nome da cui deriva.
17.	Agostino	
18.	Aide	
19.	Aimone	AIMONE: Deriva dal nome germanico <i>Haimo</i> , basato sulla radice <i>haim</i> o <i>heim</i> , casa, patriae può quindi essere interpretato, in senso lato, come "donatore di asilo", "protettore". Latinizzato nella forma <i>Aimo</i> e italianizzato come Aimo o Aimone (quest'ultima per effetto della declinazione latina Aimo-Aimonis).
20.	Aladino	
21.	Alberico	
22.	Albina	ALBINA: Deriva da un soprannome latino, <i>Albinus</i> , proprio della gens <i>Postumia</i> che indicava una particolarità somatica probabilmente per il colore della pelle e dei capelli.
23.	Aldo Alda	ALDO: Di origine germanica, il nome Aldo costituiva un ipocoristico di altri nomi comincianti con la radice <i>ald</i> , "vecchio".(o, in senso lato, "esperto", "saggio"); in alcuni casi, potrebbe costituirlo anche di nomi comincianti con l'antico alto tedesco <i>athal</i> , nobile, di nobili origini (va aggiunto, per maggior chiarezza, che entrambi questi termini sono molto comuni nell'onomastica d'origine germanica).
24.	Alerana	
25.	Alfiere	ALFIERE: Deriva da un nome germanico di tradizione francofona, giunto in Italia a partire dal IX secolo nelle forme latinizzate <i>Adalferius</i> e <i>Adelferius</i> la forma italiana attuale deriva da <i>Alferius</i> , una forma sincopata di questo nome. Etimologicamente, <i>Adalferius</i> è composto dai termini germanici <i>athala</i> o <i>adal</i> , nobiltà e <i>faraz</i> che guida, che conduce con il possibile significato complessivo di "nobile capo o capo eletto per la sua nobiltà".
26.	Alfio	ALFIO: Deriva dal nome latino <i>Alphius</i> , tratto da un vocabolo osco-umbro dal significato di "bianco", o dall'imparentato latino <i>albus</i> e greco ἀλφός <i>alphos</i> . Viene spesso assimilato al nome Alfeo che ha però differente origine.
27.	Alfonso	
28.	Alfredo Alfredina	
29.	Alidoro	Dal sito Cantarel'Opera.com: La Cenerentola, ossia La bontà in trionfo è un'opera lirica in due Atti di Gioachino Rossini su libretto di Jacopo Ferretti. Come suggerisce il nome, il soggetto dell'Opera è tratto dalla celebre fiaba di Charles Perrault; in realtà, più ancora che alla favola, il testo del romano Jacopo Ferretti si rifà ad altri due libretti d'opera: "Cendrillon" di Charles Guillaume Etienne per Nicolò Isouard (1810) e "Agatina, o la virtù premiata" di Stefano Pavesi per Francesco Fiorini (1814). Il riferimento principale però è quello alla favola di Charles


		<p>Perrault, soprattutto per ragioni morali: a differenza di alcune versioni più aspre e violente del racconto, lo scrittore francese enfatizzò nella sua favola gli elementi del perdono e della virtù. Valori molto vicini alla sensibilità del tempo e certamente graditi al vaglio Pontificio.</p> <p>Sullo sfondo della vicenda, però, fa capolino una società degradata, calata a pennello nell'atmosfera romana di quegli anni, pervasa dalla corruzione, da una nobiltà decadente e scialacquante, da gravi disagi tra i ceti sociali più poveri.</p> <p>Sotto le spoglie di un buonismo (obbligato dalla pesante censura pontificia), si intravede la lettura sarcastica di una fiaba amara più che zuccherosa.</p> <p>La prima rappresentazione ebbe luogo il 25 gennaio 1817 al Teatro Valle di Roma. Il contralto Geltrude Righetti Giorgi (già la prima Rosina del Barbiere di Siviglia), interpretò il ruolo di Cenerentola.</p> <p>Il debutto, pur non provocando uno scandalo paragonabile a quello del Barbiere di Siviglia, fu un insuccesso. Solo dopo alcune recite, l'opera incontrò il favore del pubblico, diventando molto popolare, sia in Italia che all'estero.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nell'opera non è presente la fata e al suo posto troviamo il filosofo e maestro Alidoro; • Viene eliminata anche la matrigna in favore di un patrigno, Don Magnifico, altrettanto malvagio benché ridicolo e goffo; • Restano le sorellastre e naturalmente il meraviglioso principe, aiutato però dallo scudiero Dandini, che è il vero buffo della situazione. <p>(Da: Ali d'oro?)</p>
30.	Allegretto	
31.	Almerina	<p>ALMERINA: Nome di scarsa diffusione, dall'origine nebulosa, forse germanica; potrebbe essere correlato a nomi quali Amerio o Adelmiro, forse alterati per influenza di Alma.</p>
32.	Aloisia	
33.	Alvia	
34.	Amalia	
35.	Amato	
36.	Amedeo	
37.	Anastasia	<p>ANASTASIA: È la forma femminile di Anastasio, che si basa sul greco ανάστασις (<i>anástasis</i>), cioè "risveglio", "resurrezione" viene quindi interpretato come "risorta".</p>
38.	Americo	
39.	Angiolina	
40.	Aniceto	<p>ANICETO: Deriva dall'antico nome augurale greco Ανίκητος (<i>Aniketos</i>), è basato su νικάω (<i>nikao</i>, "vincere"), combinato con un'altra a privativa e vuol dire quindi invitto, invincibile, inquistabile.</p>
41.	Annaide	
42.	Annibale	
43.	Anselmo Anselma	<p>ANSELMO-ANSELMA: Deriva dall'alto tedesco antico <i>Ansehelm</i>, composto dai termini <i>ans</i> o <i>ansi</i>, <i>ansa</i>, dio e <i>helm</i> o <i>elm</i> elmo, protezione il</p>

		significato può quindi essere interpretato come "elmo di Dio", "che ha un elmo divino", "protetto da Dio" e via dicendo.
44.	Antonietta	
45.	Apollonia	APOLLONIA: È il femminile del nome greco antico Ἀπολλώνιος (<i>Apollonios</i>)-dal significato teoforico di "sacro ad Apollo", "appartenente ad Apollo".
46.	Aquilino	AQUILINO: Deriva dal latino <i>Aquilinus</i> , un nome unico o secondo nome portato da popolani, schiavi e liberti in età imperiale e quindi da varie personalità politica in età repubblicana. L'etimologia è dibattuta; alcune fonti lo riconducono ai termini latini aquila di medesimo significato che in italiano o <i>aquilus</i> di colore scuro, bruno, secondo altre è un derivato di Aquilio o di Aquila.
47.	Arcangelo	
48.	Ardito	
49.	Arduino	ARDUINO: Attestato in Italia nelle forme <i>Ardovinus</i> , <i>Ardoinus</i> e <i>Arduinus</i> , Arduino deriva dal nome germanico <i>Hardwin</i> che, composto dalle radici <i>hard</i> orte, valoroso e <i>win</i> amico, significa amico valoroso, amico ardito" oppure "amico dell'audacia".
50.	Argia	ARGIA: Deriva dal nome greco Ἀργεία (<i>Argeia</i>), femminile di Ἀργεύς (<i>Argeus</i>), un etnonimo che vuol dire argivo di Argo, proveniente da Argo. In alcuni casi può anche essere ricondotto ad ἀργή (<i>arge</i> , femminile di ἀργός, <i>argos</i> , "brillante" .
51.	Aristea	
52.	Aristide	ARISTIDE: Deriva dal greco antico Ἀριστείδης (<i>Aristeides</i>), composto da ἄριστος (<i>aristos</i> , "ottimo", "il migliore") e εἶδος (<i>eidos</i> , "tipo"), quindi vuol dire "del tipo migliore". Il primo elemento del nome si ritrova anche in Aristeo, Aristogitone, Aristocle e Aristotele. Parallelamente, è anche un patronimico, con il significato di "pertinente ad Aristo". È stato portato da Aristide, un celebre generale ateniese
53.	Armando Armanda Armandina	
54.	Armellina	
55.	Arnaldo Arnaldina	
56.	Arturo	
57.	Ascanio	
58.	Ascenza	
59.	Assunta	
60.	Attanasio	ATTANASIO: Deriva dal nome greco Αθανάσιος (<i>Athanásios</i>)-è basato su αθανατος (<i>athanatos</i>), a sua volta da θανατος (<i>thanatos</i> , "morte") combinato con un'alfa privativa, e vuol dire quindi immortale. È per significato analogo ai nomi a Ambrogio, Javed e Khalid.

61.	Attilio	ATTILIO: Deriva da <i>Atilius</i> , poi divenuto <i>Attilius</i> , un gentilizio latino molto comune sin dalla prima età repubblicana, tipico della gens <i>Atilia</i> ; etimologicamente risale, con tutta probabilità, ai nomi etruschi <i>Atlenus</i> o <i>Atulenus</i> e quindi, come per la maggioranza dei nomi etruschi, il suo significato è sconosciuto.
62.	Aureliano Aureliana	
63.	Balbina	BALBINA: Continua il cognomen romano <i>Balbinus</i> , basato sul nomen <i>Balbus</i> e avente quindi il significato di appartenente a Balbo, Relativo alla famiglia di Balbo; alcune fonti gli danno il significato di balbuziente, scilinguato, che parla in modo confuso (analogo a quello di Barbara e Biagio), che è poi quello del nome Balbo stesso.
64.	Belinda	BELINDA: È un nome dall'etimologia dubbia; ha di certo origini germaniche ed è composto da due elementi, il secondo morbido, mentre il primo è di più difficile interpretazione; nel complesso, il nome potrebbe essere una variante dell'alto tedesco antico <i>Betlindis</i> , e quindi il primo elemento sarebbe <i>bad</i> guerra, lo stesso presente in Batilde. Va peraltro notato, al netto di tutte le disquisizioni etimologiche, che ci sono anche fonti che affermano si tratti di un nome inventato di sana pianta.
65.	Bellissimo	
66.	Beniamino Beniamina	
67.	Benio	
68.	Benito	
69.	Berardo Berardino	
70.	Berenice	BERENICE: Dal greco antico: Βερενίκη, <i>Berenike</i> chiamata nella storiografia moderna <i>Berenice I</i> , è stata una regina macedone antica.
71.	Bonaventura (Venturino)	
72.	Bonifacio	
73.	Brigida	
74.	Callisto	CALLISTO (Καλλιστώ): Secondo la forma più antica della leggenda che risale, pare, ad Esiodo, Callisto, giovane fanciulla compagna di caccia di Artemide, è violentata da Zeus e da Artemide cambiata in orsa. Sotto tale forma giunge al monte Liceo, dove dà alla luce Arcade, e per comando di Zeus viene nutrita da Ermete. Un'altra versione narra che Callisto, divenuta orsa, fu presa da certi pastori che la consegnarono col figlioletto al padre di lei Licaone, il quale in un banchetto in onore di Zeus gl'imbandiva le carni del bambino; ma Zeus le respingeva inorridito, fulminava la casa, cangiava Licaone in lupo, e faceva risuscitare il bambino che consegnava a un pastore.

		<p>Arcade, divenuto grande, stava un giorno per trafiggere a caccia la madre, e l'inseguiva fin nel sacro recinto di Zeus; gli Arcadi vorrebbero punirli con la morte della profanazione, ma Zeus cangia Callisto nell'Orsa maggiore e Arcade nel custode dell'Orsa (cfr. Ovid., <i>Metam.</i>, II, 409-530 e <i>Fasti</i>, II, 155-192).</p> <p>Callisto, la cui tomba si mostrava in Arcadia sotto il tempio di Artemide Calliste, è in origine identica con Artemide, dalla quale si distacca divenendo una ninfa quando prevale la concezione di Artemide come dea vergine. La mutazione in orsa sembra alludere a un'antica divinità teriomorfa. Forse nell'orsa progenitrice degli Arcadi è da vedere un caso di totemismo.</p> <p>(Da <i>Treccani</i>)</p>
75.	Candido	
76.	Carmelo Carmela Carmelita Carmen	
77.	Casimiro	<p>CASIMIRO: Derivante dal polacco <i>Kazimierz</i>, questo nome gode di ampia popolarità nella sua zona nativa (venne portato da quattro re e un santo tutti polacchi); giunse in Europa occidentale tramite i matrimoni della nobiltà tedesca-e, latinizzato nella forma <i>Casimirus</i>, si espanse in tutte le regioni circostanti in epoca medievale in Italia arrivò attraverso il francese <i>Casimir</i> ed è sostenuto dal culto verso il santo principe così chiamato.</p>
78.	Cassiano	
79.	Cecilia	
80.	Celeste Celesta	
81.	Celso	<p>CELSO: Deriva dal cognomen romano <i>Celsus</i>, poi divenuto nome personale, basato sul vocabolo latino <i>celsus</i>, che significa "alto", "elevato", "eminente", "di nobili doti". Venne portato da un certo numero di santi dei primi secoli, il che permise al nome di essere ripreso in alcuni paesi cattolici in epoca medievale in Italia è attestato principalmente nel Nord, specie in Emilia-Romagna, e sporadicamente anche nel Centro.</p>
82.	Cenerina	
83.	Cesare Cesarina	
84.	Cesidia	<p>CESIDIA:</p> <p style="text-align: center;">Foto n. 1</p>

	Cesidio	 <p style="text-align: center;"><i>Cesidia Giandonato</i></p> <p>CESIDIO: Deriva dal praenomen romano <i>Caesidius</i>, basato sul latino <i>Caesius</i> (l'odierno italiano Celsio), da <i>caesius</i> ("verde-azzurro", in origine da una parola etrusca dal significato di "pallido"), in riferimento a qualche caratteristica del neonato, come il colore degli occhi. Ha quindi significato analogo al nome Glauco.</p>
85.	Cesira	CESIRA: Nome dall'origine dubbia, attestato soprattutto in Lombardia alcune fonti lo accostano a Cesio, altre a Cesaria.
86.	Cestilia o Sestilia?	CESTILIA: Deriva dal cognomen romano <i>Caecilia</i> , femminile di <i>Caeciliu</i> solitamente ricondotto al latino <i>caecus</i> , "cieco" (anche se alcuni ritengono si tratti di un'etimologia popolare, e che in realtà il nome abbia ignote origini etrusche; era portato da una gens romana, la <i>gens Caecilia</i> , che si considerava discendente da Caeculus, leggendario fondatore di Preneste.
87.	Clauro	
88.	Clemente	
89.	Cleofe	CLEOFE: Si tratta di un nome di tradizione biblica, portato nel Nuovo Testamento da diversi personaggi d'importanza minore; tra questi sono da segnalare Cleofa, il marito di Maria di Cleofa (una delle "tre Marie" presenti alla crocifissione di Gesù e Clopa, uno dei discepoli di Emmaus. I loro nomi, che dovevano evidentemente essere in uso negli ambienti aramaici dell'epoca, sono attestati tramite il greco biblico rispettivamente come Κλωπᾶς (<i>Klopās</i>) e Κλεοπᾶς (<i>Kleopās</i>), la cui etimologia è dubbia. Secondo alcune fonti sono di origine aramaica, ma dal significato oscuro ^[5] , mentre secondo altre interpretazioni sono invece effettivamente nomi greci, per la precisione forma abbreviate di Κλεόπατρος (<i>Kleopatros</i> , ossia Cleopatro); altre fonti ancora separano i due nomi, riconducendo Κλεοπᾶς (<i>Kleopās</i>) alla suddetta origine greca, e Κλωπᾶς (<i>Klopās</i>) al nome ebraico קלופא (<i>Qlopa</i>).
90.	Cleonice	CLEONICE: Continua, tramite il latino <i>Cleonicus</i> , il nome greco Κλεονικος (<i>Kleonikos</i>); secondo alcune interpretazioni, si tratta di un composto dei termini κλεος (<i>kleos</i> , "fama", "gloria") e νικη

		"vittoria" col significato complessivo "che ottiene una vittoria gloriosa; per altre fonti è invece un patronimico riferito al nome Cleone, avente quindi il senso di "attinente a Cleone".
91.	Cleto	CLETO: Diminutivo di Anacleto, di origine greca, ha un duplice significato. Da una prima ipotesi deriva dal verbo anakalein, ovvero "invocare", per cui significa "invocato". Un'altra teoria lo fa risalire al verbo enkalein, che significa "incolpato", preceduto dal prefisso di negazione an-; il significato finale sarebbe quindi "senza colpa, irreprensibile".
92.	Clotilde	CLODILDE: Dal nome germanico, già di tradizione gotica e burgunda, <i>Chlotichilda</i> e poi <i>Chlothildis</i> che, composto dai termini <i>hlud</i> "fama", "gloria" e <i>hild</i> "battaglia", può essere tradotto come "illustre guerriera", "gloriosa in battaglia". Foto n. 2  <i>Scanno, Anni '60</i> <i>A sinistra: Clotilde Mancinelli (Maggiorina)</i>
93.	Colomba	
94.	Concezio Concepita Concetta	
95.	Concordia	
96.	Cornelia	
97.	Corrado Corradino	
98.	Cosimo	
99.	Costanzo Costanza Costantina	
100.	Cristoforo	
101.	Dalida	
102.	Damiano	

103.	Dandolo	
104.	Dante	
105.	Dario	
106.	Delfina	
107.	Delio Delia	
108.	Derna	
109.	Desiderio	
110.	Desolina	
111.	Diana	
112.	Dino Dina	
113.	Diodato	
114.	Diomede	
115.	Dionisia	DIONISIA: È la forma femminile di Dionigi/Dionisio nome derivante dal greco antico Διονύσιος (<i>Dionysios</i>) e basato su quello del dio Dionisio, quindi con il significato di "di Dioniso", "consacrata a Dioniso".
116.	Domenico Domenica	
117.	Donato Donata	
118.	Edemio	
119.	Edena	
120.	Edenio	
121.	Edera	
122.	Edevina	
123.	Edmondo	
124.	Edvige	
125.	Egidio Egidia	
126.	Egilda	EGILDA: Si tratta di un iporistico di Ermenegilda e di altri nomi germanici contenenti l'elemento <i>gild</i> che significa "sacrificio", valore; in alcuni casi può anche rappresentare un adattamento di altri nomi (come il francese Gilles o il tedesco Hilde).
127.	Egle	EGLE: Deriva dal greco Αἴγλη (<i>Àiglē</i>), latinizzato in <i>Aegle</i> , basato su <i>aglaio</i> o <i>aigle</i> , splendore, luce, fulgore ¹ la stessa radice da cui deriva anche il nome Aglaia. Il suo significato può essere interpretato come splendente, fulgida. È portato da numerosi personaggi della mitologia greca fra cui una figlia di Elio e sorella di Fetonte e una delle Esperidi, Egle-è stato riportato in voga durante il Rinascimento.
128.	Elia	
129.	Elide	ELIDE: L'origine non è del tutto certa; probabilmente è un nome etnico, riferito all'Elide, una regione della Grecia occidentale, il suo nome (in greco antico Ἑλίδας, <i>Ēlidas</i>), significa "terra


		bassa" o "terra cava, oppure deriva dal nome di Elios mitologico figlio di Poseidone.
130.	Elidoro Elio Eliodoro	ELIODORO: Deriva dal nome greco Ἡλιόδωρος (<i>Heliodoros</i>) che, composto dal nome di Elio, il dio greco del sole (in greco Ἥλιος, <i>Hélios</i> , cioè appunto "sole", da cui anche il nome Elio) combinato con δῶρον (<i>dōron</i> , "dono", presente anche in Isidoro, Teodoro e Apollodorosi tratta quindi di un nome teoforico, dal significato di "dono di Elio" o dono del Sole.
131.	Eligio	
132.	Eliseo	ELISEO: Deriva dal nome ebraico עִשָּׂא (<i>Elisha</i>), una forma contratta di עִשְׂרָאֵל (<i>'Elishu'a</i>); è composto da El, "Dio", e <i>yeshu'a</i> , "salvezza", e il suo significato è pertanto "Dio è salvezza". Si tratta quindi di un nome teoforico, portato nell'Antico Testamento dal profeta Eliseo.
133.	Elodia	ELODIA: Riprende il nome di santa Elodia o Alodia, una martire spagnola del IX secolo, L'etimologia è incerta; una possibile ipotesi è che si tratti di un nome di origine germanica portato in Spagna dai Visigoti composto forse da <i>alja</i> ("straniero") e <i>od</i> (o <i>aud</i> , "ricchezza", "patrimonio"), oppure da <i>ala</i> ("tutto") e <i>aud/od</i> (un composto però non attestato nell'onomastica germanica), oppure originatosi come variante del nome Helewise. Non sono però da escludere origini greche, ad esempio come evoluzione del nome Erodiade–oppure tratto dal vocabolo ἔλος (<i>elos</i> , "palude", "prateria").
134.	Elpidia Elpidio	ELPIDIA-ELPIDIO: dal greco antico <i>elpis elpidòs</i> tema <i>elpid-</i> , accusativo <i>elpída</i> , corrispondente al termine moderno indeclinabile, in italiano speranza. Esisteva nella Grecia antica, e forse esiste ancora, il nome proprio <i>Elpidía</i> . Identica è l'etimologia del corrispondente maschile <i>Elpidio</i> .
135.	Elvezia	ELVEZIO: Antico toponimo della Svizzera. Derivante dal nome degli Elvezi. ELVEZIA: Forma femminile.
136.	Elvira	
137.	Emilio Emilia	
138.	Emma	
139.	Enea	
140.	Enedina	
141.	Enio Enia	
142.	Enrico	
143.	Erlinda	
144.	Ermanno	
145.	Ermelinda	
146.	Ermete	
147.	Erminio	
148.	Ernesto	
149.	Ersilia	ERSILIA: Deriva dal gentilizio latino <i>Hersilia</i> , dall'etimologia oscura



		probabilmente risale a qualche radice etrusca o sabina ormai indecifrabili. Molte fonti, alternativamente, lo ricollegano al greco antico ἥρση (<i>herse</i> , "rugiada"), una connessione che il Tagliavini reputa, però, infondata.
150.	Espedito	ESPEDITO: Deriva dal tardo nome latino <i>Expeditus</i> , basato sul participio perfetto del verbo <i>expedire</i> , "liberare", "sciogliere dai legami". La sua origine e la sua diffusione sono entrambe dovute al culto di sant'Espedito. È distribuito in tutta Italia, ma con maggiore frequenza in Campania e nel Catanzarese per la forma Spedito.
151.	Ester Esterina	
152.	Ettore	
153.	Eugenio Eugenia	
154.	Eolo	Secondo la mitologia greca Eolo, Dio dei Venti , è figlio di Poseidone e Arne ed ebbe da Zeus il compito di controllare i Venti. Eolo li dirigeva e li liberava custodendoli dentro le caverne e dentro un otre a Lipari, una delle isole Eolie, nella quale aveva la sua reggia.
155.	Eustachio	<p style="text-align: center;">Foto n. 3</p> <p style="text-align: center;">Preghiera a S. EUSTACCHIO M.</p> <p style="text-align: center;">⊕</p> <p>O glorioso S. Eustacchio, che tante volte ci avete fatto conoscere la vostra valida protezione dal cielo, otteneteci di conservare sempre viva la fede in Dio, sommo ed unico Bene, e la speranza di poter meritare il Paradiso. Inoltre fate di potere sempre ammirare ed imitare le vostre eccelse virtù di consorte modello, di padre amoroso e di benefattore, generoso sempre con tutti, ma massimamente coi poveri.</p> <p>Protegete in modo singolare tutti i cittadini, emigrati nelle Americhe in cerca di pane e lavoro, perchè anche essi sono cittadini vostri; conservate in essi la fede e l'amore verso Voi, aiutateli nei loro travagli e proteggeteli sempre. Così essi saranno fieri di tanto eccelso Protettore. E così sia.</p> <p style="text-align: right;"><i>Gennaio 1929. (VII.)</i> (Arciprete Sac. Pietro Ciancarelli)</p> <p style="text-align: center;"><i>Da La Piazza online del 17 aprile 2023</i></p>
156.	Evelina	
157.	Evio	
158.	Ezio (Concezio)	
159.	Fausto	
160.	Fedora	
161.	Felice Felicetta	
162.	Ferdinando	
163.	Fermo Fermina	
164.	Fernando Fernanda	
165.	Filiberto	FILIBERTO: Deriva da un nome germanico, latinizzato in <i>Filibertus</i> e

		giunto all'italiano attraverso il francese. È composto dalle radici <i>filu</i> , "molto", e <i>beraht</i> o <i>berhta</i> , "illustre", "brillante e vuol dire molto splendente o molto illustre; ha quindi significato simile al nome Mindaugas. La sua diffusione in Italia è legata al fatto di essere un nome tradizionale di casa Savoia. La forma francese <i>Philibert</i> si è originata per alterazione con il greco <i>φίλος</i> (<i>philos</i>), "amato". Alcune fonti, inoltre, ricollegano a Filiberto il nome Fulberto.
166.	Filippo Filippa	
167.	Filomena	
168.	Filoteo Filotea	FILOTEO - FILOTEA: Deriva dal greco antico <i>Φιλοθεος Philotheos</i> , composto da <i>φίλος</i> (<i>philos</i> , amicheo) e <i>θεος</i> (<i>theos</i> , dio) e significa quindi amico di Dio. Gli stessi elementi compongono anche il nome Teofilo, solo disposti al contrario. La forma femminile Filotea venne usata da san Francesco di Sales nell'opera <i>Filotea - Introduzione alla vita devota</i> , dove un'immaginaria "Filotea" rappresenta tutte le persone che vogliono amare Dio, dunque essere devote.
169.	Finizia	FINISIA: L'origine e l'etimologia di questo nome sono ignoti; è stata ipotizzata una connessione con i nomi latini <i>Finitia</i> , <i>Finitius</i> e <i>Finitianus</i> , anch'essi di significato incerto (forse da <i>finire</i> , come augurio di non avere più altri figli), oppure potrebbero essere stati degli etnonimi riferiti alla Fenicia. A Fenisia potrebbe essere legato anche il nome Fenicio.
170.	Fiore Fiorella	
171.	Fiorentino	
172.	Fiorenzo	FIORENZA: Deriva dal nome latino <i>Florentius</i> o <i>Florens</i> , basato sul termine <i>florens</i> fiorente, florido, prospero, è il participio presente del verbo <i>florere</i> , fiorire. Fiorente, mentre <i>Florentius</i> era un suo patronimico quindi appartenente a Fiorente, discendente di Fiorente, tuttavia, ad oggi i due nomi sono considerati varianti l'uno dell'altro.
173.	Flaminio	
174.	Flonilla	
175.	Flora Floriana	
176.	Florideo	
177.	Fortunato	
178.	Gabriele	
179.	Gaetano Tanino	
180.	Gaudenzio	
181.	Gavino	
182.	Gelinda	GELINDA: Deriva probabilmente dal nome germanico femminile <i>Gelindis</i> , attestato a partire dall'VIII secolo; è composto da due elementi: il secondo dei due è <i>lind</i> o <i>linta</i> , un elemento dal significato dubbio spesso


		interpretato come "scudo di legno di tiglio, mentre il primo è incerto, e viene occasionalmente identificato in <i>sigu</i> vittoria. In tal caso, sarebbe sostanzialmente una variante del germanico <i>Sieglinde</i> .
183.	Gemma	
184.	Genoeffa	GENOEFFA: Continua l'antico nome medievale <i>Genovefa</i> , la cui origine è incerta, probabilmente germanica o celtica. Le ipotesi prevalenti lo riconducono ai termini germanici <i>*kunjā</i> ("razza", "stirpe", "famiglia") e <i>*wībā</i> donna, moglie, oppure alla radice gallica <i>genos</i> (anch'essa "famiglia", "stirpe"), associata ad un secondo termine non identificato, o ad una combinazione di queste due origini.
185.	Gerardo	
186.	Germano	
187.	Giacinta Giacinto	
188.	Gilberto	
189.	Ginevra	GINEVRA: Deriva dall'antico nome gallese <i>Gwenhwyfar</i> , composto dalla radice <i>gwen</i> (dal celtico <i>*windo</i> , "bianco", "puro", presente anche in Winifred, Gwenaël e Guendalina) combinata con <i>sebara</i> dal celtico <i>*sæbro</i> , "fantasma", "demone", creatura magica, elfo il significato complessivo potrebbe essere interpretato come spirito luminoso ¹ , oppure come bianca tra gli elfi, che splende tra gli e docile, e vi è anche chi propone una connessione etimologica con il nome di origine germanica Genoveffa.
190.	Gisella	
191.	Giuseppa Peppina Peppinella Pepeppa	
192.	Giuseto	
193.	Goffredo	
194.	Gregorio	
195.	Guerino Guerrino	GUERINO: Dal nome germanico <i>Warin</i> che, tratto dalla radice <i>war</i> o <i>waran</i> , "difesa", guardia ¹ , può essere tradotto come "il difensore" (o "il protettore", o "che difende", o altre varianti sul tema. La stessa radice si ritrova anche nel nome Guarniero. Da questo nome potrebbe inoltre essere derivato l'inglese Warren.
196.	Guglielmo	GUGLIELMO: Deriva dal nome germanico <i>Willihelm</i> o <i>Willahelm</i> , composto dagli elementi <i>wil</i> (o <i>wilja</i> , <i>willio</i> , volontà desiderio) e <i>helm</i> (o <i>helma</i> , "elmo", "protezione" di incerto significato complessivo; a volte viene interpretato come elmo della volontà colui al quale la volontà fa da difesa. Giunto in Italia per tradizione francofona, è documentato nelle forme medievali <i>Guilihelmus</i> , <i>Guillelmus</i> , <i>Gulliemus</i> , <i>Guilgelmus</i> e <i>Willielmus</i> e negli ipocoristici <i>Lemnus</i> , <i>Memmus</i> , <i>Welmus</i> e <i>Willus</i> . In Inghilterra venne introdotto dai normanni, diffondendosi molto dopo che Guglielmo il Conquistatore prese il potere nel paese tanto da divenire il nome più usato fino a che non venne


		superato da John nel XIV.
197.	Guido	
198.	Ida	
199.	Idonia	
200.	Igino	
201.	Ilario Ilaria	
202.	Ilca	ILCA: Le origini del nome sembrano ungheresi.
203.	Ildo Ilda	ILDO-ILDA: Si originò come forma tronca di altri nomi contenenti l'elemento germanico <i>hild</i> (o <i>hildho</i>), "battaglia" quali Ildegarda, Ildegonda, Brunilde, Crimilde, Batilde e via dicendo; il significato può essere interpretato come "guerriera". La forma originale era diffusa sia nell'inglese antico che per i nomi germanici continentali; rarificatasi in Inghilterra nel tardo Medioevo, vi ritornò in uso nel XIX secolo. In Italia è diffuso soprattutto al Nord e al Centro.
204.	Imelda	
205.	Immacolata	
206.	Incoronata	
207.	Ines Inessa (Agnese)	INES: È la forma spagnola del nome Agnese che deriva dal greco antico <i>ἄγνός</i> , <i>hagnós</i> , casta, pura; si tratta in pratica di un allotropo, che "convive" in italiano a fianco del nome da cui deriva.
208.	Ipogena o Ema	
209.	Ippolita	
210.	Iranda o Miranda	IRANDA MIRANDA: Venne creato da Shakespeare per Miranda, un personaggio de Lampesta (1611), da cui prende il nome il satellite di Urano, Miranda. Si basa sul latino <i>mirandus</i> , "ammirabile", "degnò di ammirazione" (gerundio di <i>mirari</i> , "ammirare") è quindi affine per significato a Séaghda e Mirella.
211.	Irmo Irma	
212.	Isabella	
213.	Isidoro	
214.	Isolina (Elisa)	
215.	Italia	
216.	Jolanda	
217.	Jole	
218.	Lamberto	
219.	Lanfranco	LANFRANCO: Deriva dalla forma latina medievale <i>Lanfrancus</i> di un antico nome di origine longobarda. È composto dalle radici germaniche <i>land</i> , terra e <i>frank</i> , libero il significato è interpretato in alcuni casi come "liberatore della patria.
220.	Lauretana	LAURETANA - CESTILIA - ELVIRA:

		Foto n. 4
		
		<i>Lauretana Tarullo, Cestilia Di Marco, Elvira Cosenza</i>
221.	Lavinia	LAVINIA: Deriva da un nome prelatino di origine incerta, probabilmente etrusca. Il significato è ignoto ma in alcuni casi viene indicato con purezza. Nell'Eneide, Lavinia è il nome della sposa di Enea e figlia di Latino.
222.	Lea	
223.	Leda	LEDA: Si tratta di un nome di tradizione classica, portato nella mitologia greca da Leda, principessa spartano che Zeus sedusse trasformandosi in cigno, e che fu madre, tra gli altri, dei Dioscuri. Il suo nome deriva, tramite il latino Leda, dal greco antico Λήδα (<i>Leda</i>) o Λήδη (<i>Lede</i>), la cui etimologia è fortemente incerta, tolta l'antica paretimologia che lo collegava a λουδορέϊν (<i>loidoréin</i> , "ingiuriare", che Tagliavini definisce impossibile, nello studio onomastico moderno viene generalmente considerato pregreco, correlabile al termine licio <i>lada</i> , col significato di "donna", "moglie" (lo stesso del nome Kyllikki).
224.	Leone	
225.	Leonilde Nilde	
226.	Leonina	
227.	Leontina	Di Lentini
228.	Lerino	
229.	Letizia	Foto n. 5



		 <p style="text-align: center;"><i>Scanno, 1926</i> <i>Letizia Mancini</i> <i>(Per gentile concessione di Giuseppe Cipriani)</i></p>
230.	Liberato Liberata	
231.	Liboria Liborio	<p style="text-align: center;">Foto n. 6</p>  <p style="text-align: center;"><i>Scanno</i> <i>Santino di San Liborio</i></p>
232.	Lidia	
233.	Livio Liviana	
234.	Lola (Lorenza)	
235.	Loredana	
236.	Loreto Loreta	
237.	Luciano Luciana	
238.	Lucio Lucilla	
239.	Lucrezia	



240.	Mafalda	
241.	Malvina	
242.	Manfredo	
243.	Mara	
244.	Margherita	
245.	Martire	
246.	Marzio	
247.	Medina	
248.	Michele	
249.	Milda	
250.	Miranda	
251.	Modesto Modesta	
252.	Morando	
253.	Mosè	
254.	Natalina	
255.	Nazareno Nazarena	
256.	Nella	
257.	Nevio Nevia	NEVIA: Deriva dall'antico gentilizio latino <i>Naevius</i> –o <i>Nævius</i> –tipico della gens Naevia; etimologicamente; è connesso con il termine <i>naevus</i> , <i>neo</i> , e si è originato probabilmente come soprannome; alcune fonti riconducono alla medesima radice anche il nome Gneo.
258.	Nicasia	
259.	Ninfa	
260.	Norina (Eleonora)	
261.	Norberto	
262.	Nunzio Nunziato Nunzia Nunziatina Nunziatino	
263.	Odilia	
264.	Ofelia	
265.	Olderico	
266.	Olga	
267.	Olimpia	
268.	Olivia	
269.	Orazio Orazia	
270.	Oreste	
271.	Oriente	
272.	Orietta	ORIETTA: Ha origine dall'aggettivo aureus, "d'oro, del colore dell'oro",


		il nome prende il significato di "preziosa come l'oro" oppure "dalla carnagione dorata". Origine del nome: Latina.
273.	Orlando	
274.	Ornella	
275.	Orsola	
276.	Oscar	
277.	Ostilio	
278.	Osvaldo	
279.	Ottavio Ottavia	
280.	Ovidio	
281.	Pacifico	
282.	Palma - Palmina	
283.	Panfilo	
284.	Pasqua Pasqualina Lina Pasquale Pasqualino Lino	
285.	Pelino	
286.	Perfetta	
287.	Petronilla	<p>PETRONILLA: Deriva dal nome latino di età imperiale <i>Petronilla</i>, un diminutivo del nome Petronia. L'etimologia è incerta, deriva forse da o dall'etrusco Petruna, di oscuro significato, anche se viene accostato popolarmente al latino <i>petra</i>, pietra e quindi al nome Pietro.</p> <p style="text-align: center;">Foto n. 7</p>  <p style="text-align: center;"><i>Scanno, 1926</i> <i>Petronilla Silla, con in braccio la sorella Delia</i> <i>(Per gentile concessione di Giuseppe Cipriani)</i></p>
288.	Pietro Piero Pierino	

	Piera Pierina	
289.	Pio	
290.	Pompeo	
291.	Pomponio	
292.	Prassede	PRASSEDE: Deriva dal latino ecclesiastico <i>Praxedes</i> , a sua volta dal greco antico <i>Praxedis</i> , basato su <i>πρᾶξις</i> (<i>praxis</i> , "azione", da cui anche Euprassia). Significa dunque "colei che agisce [bene]".
293.	Primaldo	
294.	Primitivo Primitivo	
295.	Primo	
296.	Quinto Quinta Quintino	
297.	Quirino	
298.	Rachele	
299.	Raffaele	
300.	Ramona	
301.	Raniera Raniero	RANIERA-RANIERO: Deriva dal nome consiglio, progetto e anche decisione divinae <i>hari</i> esercito, popolo in armi. Il significato complessivo potrebbe essere interpretato come esercito divino, esercito consigliato dagli dei-bo anche "consigliero del popolo". Entrambi gli elementi che formano il nome sono ben attestati nell'onomastica divina. In Italia è giunto relativamente tardi: le prime attestazioni, risalente al X secolo, e la forma in cui compare, <i>Rainerius</i> , permettono di desumere che vi sia arrivato tramite la Francia.
302.	Regina	REGINA: Foto n. 8  <i>Regina Gentile</i> Foto di Renzo Miglio, Scanno - 1995

303.	Remo	
304.	Reparata	
305.	Rina	
306.	Rinaldo	
307.	Ripalta Maria	RIPALTA: Nome attestato principalmente nel foggiano (e in particolare a Cerignola), riflette il culto verso la Madonna di Ripalta. Il toponimo di "Ripalta", che deriva da quello di una piccola frazione del comune di Lesina, significa letteralmente "riva alta".
308.	Rizziero	
309.	Rocco Rocchina	
310.	Rodolfo	
311.	Romanina	
312.	Romeo	
313.	Romilda	ROMILDA: Deriva dal nome germanico <i>Romilda</i> o <i>Ramhilde</i> -composto da due elementi che vengono generalmente identificati con <i>hrom</i> (o <i>hrôth</i> , "gloria", "fama", da cui anche Romualdo e Romarico) e <i>hild</i> ("battaglia", comunissimo, presente in Matilde, Brunilde, Batilde, Gunilde e Clotilde con il possibile significato complessivo di "guerriera gloriosa-o "famosa battaglia". Altre fonti lo considerano invece una variante del nome Reinilde. Il nome è di tradizione longobarda.
314.	Romolo	
315.	Romualdo	
316.	Rosaria	
317.	Sabatino	
318.	Salvatore Salvo	
319.	Saverio	
320.	Scolastica	SCOLASTICA: Riprende il nome tardo latino <i>Scholastica</i> , al maschile <i>Scholasticus</i> , basato sull'appellativo onorifico <i>scholasticus</i> (dal greco antico σχολαστικός, <i>scholastikós</i> , da σχολή, <i>schole</i> , "scuola"), "oratore", "retore"; "insegnante", dato in origine a docenti ed a persone molto erudite. Alcune fonti lo interpretano invece come che segue la regola della scuola, scolare.
321.	Secondo Seconda	
322.	Serenino	
323.	Sergio	
324.	Settimio Settimia	
325.	Sigfrido	SIGFRIDO: Deriva dal nome germanico <i>Sigifrid</i> , formato dalle radici <i>sigu</i> "vittoria", in tedesco moderno <i>sieg</i> e <i>frid</i> , pace, in tedesco moderno <i>fried</i> e viene variamente interpretato come tranquillo nella vittoria colui che assicura con la vittoria la pace" e via dicendo.

		È giunto in Italia per tradizione longobarda e francone nelle forme latinizzate <i>Sigifredus</i> e <i>Sigefredus</i> .
326.	Silverio	
327.	Silvestro	
328.	Sinforosa	<p>SINFOROSA: Deriva, tramite il latino <i>Symphorosa</i>, dal nome greco maschile Σύμφωρος (<i>Symphoros</i>); esso è tratto dal termine σύμφωρος (<i>symphoros</i>), che può essere interpretato come compagno di viaggio come "utile".</p> <p>Foto n. 9</p>  <p><i>Sinforosa Novelli</i></p>
329.	Siro	
330.	Soccorsa	
331.	Speranza	
332.	Stenio	
333.	Susanna	
334.	Tadino	<p>TADINO: Generalmente si tratta di un ipocoristico del nome Gaetano; in Sardegna, limitatamente alla forma Tanino, viene usato per abbreviare il nome Stefanino.</p> <p>Foto n. 10</p>  <p><i>Tadino Di Cesare</i></p>

335.	Tancredi	
336.	Tarquinio	
337.	Tarsilia	<p>TARSILIA: Usato anche nelle forme Tarsilia, Tarsilla, Tersilla, Tersilia e Torsilla deriva dal greco, latinizzato in Tharsilla, significa «oriunda di Tarso», capitale della Cilicia.</p> <p>Foto n. 11</p>  <p><i>Tarsilia Carbone</i></p>
338.	Telma	
339.	Teodorico	
340.	Teodoro	
341.	Teodosia	
342.	Teofilo	<p>TEOFILO: Deriva dal greco antico Θεόφιλος (Theophilos), composto da θεός (theos, "dio") e φίλος (philos, "amico", "amato", "caro"): può quindi essere interpretato come "amico di Dio", "amante di Dio" o "caro a Dio", "amato da Dio".</p>
343.	Teopista	<p>TEOPISTA:</p> <p>Foto n. 12</p>  <p><i>Teopista Roncone</i></p>

344.	Terenzio	
345.	Teriggio	Forse da pterigio. Lo pterigio è una malattia degenerativa che coinvolge la cornea e la congiuntiva. Si manifesta come una membrana bianco-giallastra composta da tessuto fibroso e vasi sanguigni che prende origine comunemente dalla congiuntiva nasale (lato interno dell'occhio) e tende a crescere verso la cornea, aumentando di dimensioni ed assumendo una superficie grosso modo triangolare.
346.	Tessina	<p>TESSINA: Tessa era un nome molto diffuso nel passato, usato in onore di Matilde di Canossa, contessa di Toscana. Da qui la troncatura di Contéssa in Tèssa. La regola impone la è aperta e non chiusa. Origine: greca (ma anche germanica). Significato: colei che fa la cacciatrice (ma anche colei che è nata d'estate o è molto amabile). (Da Wikizionario)</p> <p style="text-align: center;">Foto n. 13</p>  <p style="text-align: center;"><i>Oggi per NOI SCANNESI vi mostriamo un ritratto a carboncino che un pittore ha realizzato ispirandosi ad una donna in costume scannese scomparsa qualche anno fa. Quest'opera d'arte dovrebbe risalire a fine anni '80 - inizio anni '90. La riconoscete?</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Da La Piazza online del 3 aprile 2023 Autore sconosciuto: Tessina Tarullo</i></p>
347.	Tobia	
348.	Tomassina	
349.	Tommaso	
350.	Torinto	
351.	Torquato	
352.	Traide	
353.	Tranquillo	
354.	Tullio	
355.	Ubaldo	
356.	Ugo	
357.	Umberto	
358.	Umilia	
359.	Urania	
360.	Urbano	
361.	Ursula	

362.	Valentino Valentina	
363.	Vario	
364.	Venanzio	
365.	Vera	
366.	Vilma	
367.	Vincenzo Vincenza	
368.	Viola	
369.	Vitaliano	
370.	Vito	
371.	Vittorio Vittoria	
372.	Zaccaria	
373.	Zenone	

Prime annotazioni:

- *Il tipo di parto:* Cesare, Cesarina, Soccorsa;
- *Atteggiamento genitoriale:* Agapito (amato), Amato, Beniamino, Concepita, Concetta, Conc(ezio), Desiderio, Diodato, Donato, Nunzio, Speranza;
- *Ordine di genitura:* Primo, Secondo/a, Quinto/a, Settimio/a, Ottavio/a, Germano (nato da uno stesso genitore oppure appartenente, relativo agli antichi Germani);
- *Il santo patrono:* Eustachio;
- *I santi del giorno:* Antonietta, Bonaventura (Venturino), Rocco, Scolastica, Teopista, Tommaso;
- *I giorni della settimana o festivi:* Sabatino, Domenico/a, Natalina, Pasqua;
- *Caratteristiche fisiche:* Albina, Bellissimo, Celeste, Cenerina, Nevio/a;
- *Caratteristiche psicologiche:* Allegretto, Ardito, Clemente, Cleto, Concordia, Costanzo/a, Fausto, Felice, Felicetta, Fortunato, Liberato/a, Libero, Modesto/a, Perfetta, Serenino, Teofilo, Tranquillo, Umilia, Vera;
- *Caratteristiche simboliche:* Lea, Leone, Leonina, Colomba;
- *Riferimenti politici:* Benito, Italia, Vittoria;
- *Riferimenti alla famiglia reale:* Filiberto, Jolanda, Letizia, Mafalda, Regina;
- *Riferimenti religiosi:* Abele, Abramo, Adamo, Arcangelo, Elia, Ester, Gabriele, Giuseppa, Martire, Michele, Mosé, Pietro, Rachele, Raffaele, Tobia, Zaccaria;
- *Riferimenti alla Madonna:* Addolorata, Ascenza, Assunta, Incoronata, Carmelo/a, Nazarena (Maria di), Loreto/a, Ripalta, Rosaria;
- *Riferimenti di luogo:* Americo, Argentina, Argia, Derna, Elvezio/a, Fiorentino, Leontina, Romanina, Romeo, Oriente, Tarsilia;
- *Riferimenti a personaggi storici:* Annibale, Dario, Livio, Lucilla, Lucrezio, Manfredi, Ostilio, Ovidio, Pompeo, Quirino, Tancredi, Tarquinio, Teodorico, Teodosio, Tessina, Tullio;
- *Riferimenti a personaggi della letteratura e della filosofia:* Cleonice, Enea, Eolo, Ermete, Ettore, Marzio, Olimpia, Oreste, Remo, Rinaldo, Romolo,

- Terenzio, Zenone;
- *Riferimenti alla flora*: Flora, Floriana, Fiore, Fiorella, Fiorenzo, Florideo, Gemma, Giacinta, Margherita, Ornella, Palma, Viola.



L'importanza del nome

(Racconto di Politica Interiore n. 52, già pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* online del 29 giugno 2018)

Come il lettore avrà già notato nel corso di alcune riflessioni pubblicate su questo *Gazzettino*, il tema dell'identità presenta notevoli difficoltà di definizione a cominciare dal nome dell'"oggetto" in discussione. Almeno per noi che continuiamo a discutere della fusione politica e amministrativa dei Comuni di Scanno e Villalago. Tema, quest'ultimo, che in occasione della presentazione dei programmi delle Liste alle recenti elezioni amministrative abbiamo notato essere presente nella Lista n. 1 - *Scanno Insieme* (perdente) e assente invece nella Lista n. 2 - *Scanno è di tutti* (vincente). Dal che ne dovremmo dedurre che la fusione di Scanno e Villalago, anche da noi auspicata, rimane un compito (e un'utopia) che lasciamo in eredità alle generazioni che verranno, se vorranno:

- *Lista n. 1 - Scanno Insieme*: «Favorire il processo di unione dei Comuni della Valle al fine di razionalizzare le risorse e garantire l'efficienza e l'efficacia dei servizi offerti. Una possibilità importante per rilanciare, grazie ai finanziamenti previsti, il nostro territorio e *garantire lo sviluppo turistico della Valle*».
- *Lista n. 2 - Scanno è di tutti*: «*Incentivare il turismo di zona creando una rete di relazioni con altri comuni turistici*, es. Pescasseroli, Roccaraso e Pescocostanzo... Promuovere sinergie di sviluppo con gli Enti presenti sul territorio deputati alla tutela ambientale in primis con il PNALM».

Annotiamo soltanto che ancora una volta il tema della fusione dei due Comuni (e dell'identità individuale e collettiva) viene posto sotto l'unico tetto concettuale, e non solo, della turistificazione. Viene cioè posto nell'ambito di una visione del mondo e della vita intesa come una eterna vacanza, un perenne vuoto, un'enorme bolla di sapone dentro la quale divertirsi come in un luna-park. Rimanendo così irrisolte questioni come la piena occupazione, la povertà strisciante, l'ineguaglianza sociale crescente. E promuovendo iniziative che incuriosiscono e divertono ma che lasciano, come si dice, il tempo che trovano: *Notti Romantiche, Raduni di Moto, Maratone degli Stazzi*, e... chi più ne ha più ne metta.

Per noi, invece, la domanda preliminare è questa: si è disposti (a Scanno e Villalago) a modificare, almeno in parte, la propria identità? A giudicare dall'esito delle elezioni amministrative del 10 giugno 2018 (nuovo sindaco: Giovanni Mastrogiovanni), la popolazione di Scanno ha risposto negativamente. Se ne prende atto.

Nonostante ciò, certi di una sua pur modesta utilità, presentiamo questo breve contributo alla discussione sul tema dell'identità (*L'importanza del nome*) che mi fu richiesto da Luigi Attenasio, allora Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL C di Roma, e pubblicato in seguito nel volume *La cura degli*

altri (a cura) di Luigi Attenasio, Filippo Casadei, Salvatore Inglese e Ornella Ugolini. Ed. Armando, Roma, 2005. In tale volume confluirono numerosi lavori, frutto delle riflessioni sia dei docenti sia dei discenti che parteciparono al Corso di *Etnopsichiatria* realizzato nel biennio 2000-2001 presso il Dipartimento di Salute Mentale della ASL C di Roma.

Premessa

La partecipazione al Corso di *Etnopsichiatria* (2000-2001), si è venuta a configurare lentamente come una specie di elemento organizzatore che mi ha permesso di catalizzare una molteplicità di osservazioni eterogenee già da tempo raccolte e a lungo tenute in incubazione: 1) la formazione psicoterapeutica ricevuta a suo tempo è utile ma non sufficiente ad affrontare i casi definiti gravi e seguiti presso un Centro di Salute Mentale (CSM); sotto questo aspetto il CSM si può definire come una vera e propria Scuola di Formazione trasparente, concreta, pubblica e territoriale; 2) la gran parte dei pazienti gravi afferenti al Centro Diurno *San Paolo* di Roma proviene, in prima, seconda o terza generazione, da altre regioni italiane; 3) anche la gran parte degli operatori in servizio presso il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) è originaria di altre regioni italiane; 4) quanto sia difficile per i pazienti gravi ricostruire e narrare la propria storia di vita; 5) la storia clinica e di vita di un paziente può essere raccontata in tanti modi quanti sono coloro che la raccontano; 6) la parziale, crescente insoddisfazione circa la supervisione tradizionale (a sovranità monoteorica) svolta nei Servizi; 7) l'utilità di scrivere in équipe le riflessioni sul caso e il programma terapeutico futuro; 8) infine, l'ipotesi che il dispositivo etnopsichiatrico si possa applicare anche ai pazienti autoctoni attualmente in trattamento presso i nostri CSM. Ipotesi nata in occasione della discussione di un caso - allora definito irrisolto - da me ed altri colleghi presentato al contemporaneo Corso *Analisi dei percorsi terapeutici nel DSM a partire dalla definizione e storia del cosiddetto paziente grave*.

L'opzione epistemologica

Fissiamo un principio metodologico: l'osservatore fa parte del sistema che osserva.

Alcuni corollari:

Mentre osserva e descrive, l'osservatore modifica ciò che osserva; di conseguenza:

L'osservatore "inventa", "costruisce", "crea" ciò che osserva;

La descrizione dell'oggetto ci dice qualcosa sull'osservatore.

Dello stesso avviso pare essere T. Nathan se - come scrive S. Inglese - «egli è stato capace di avviare un processo sulla scorta di una considerazione metodologica generale: variando la struttura del dispositivo si modifica anche la natura dei fenomeni che è possibile osservare grazie ad esso».

Sulla stessa scia ci pare F. Sironi quando afferma che «nel descrivere la propria attività clinica non si trasmette nulla di vero sul paziente, ciò che si comunica riguarda l'interazione tra terapeuta e paziente».

Anziché raccontare la “storia” di questa paziente (storia che proporremo alla riflessione dei lettori in una prossima occasione) vorrei ora discutere brevemente di una difficoltà che di solito si incontra proprio allorquando si decida di pubblicare materiale come questo in cui – ad esempio – conoscere il significato del nome di un/a paziente è tutt’altro che inutile.

Come chiamare la paziente?

Nel film *Le Regole della Casa del Sidro* del 1999, il Dr. Wilbur Larch, medico presso l’orfanotrofio di St. Cloud’s, nel Maine (USA), così presenta l’orfano Homer Welles:

In altre parti del mondo, i giovani partono per lunghi viaggi lontani in cerca di un futuro promettente. Il loro viaggiare è spesso sospinto dal sogno di trionfare sul bene, di trovare un grande amore o dalla speranza di fare facilmente fortuna. Qui a St. Cloud’s neanche la decisione di scendere dal treno si prende facilmente poiché richiede una decisione precedente ancora più difficile: se portare un figlio nella propria vita o se lasciarselo alle spalle. L’unico motivo per cui arrivano qui è l’orfanotrofio.

Ero venuto a fare il medico dei bambini abbandonati e delle donne infelici per una gravidanza indesiderata. Avevo sperato di diventare un eroe, ma a St. Cloud’s non esisteva una tale possibilità. Nel mondo squallido e pieno di solitudine dei bambini perduti non c’era posto per gli eroi. E così sono diventato tutore di molti e padre di nessuno. Beh, in un certo senso di uno sì, si chiamava Homer Welles. *L’ho chiamato così in onore dello scrittore greco e gli ho dato il cognome Welles ovvero pozzi perché ho capito subito che era molto profondo. A dire il vero lo aveva chiamato così nurse Angela il cui padre trivellava pozzi e una volta aveva avuto un gatto di nome Homer.* Non piangeva, i bambini orfani imparano presto che è inutile. E così Homer Welles fu restituito (dalla prima famiglia adottiva), era un bambino troppo felice. La seconda famiglia adottiva aveva un metodo particolare per far uscire il fiato a Homer: lo picchiavano, non smetteva di piangere.

Qui a St. Cloud’s cerco di tenere presente ad ogni regola che impongo o che infrango, che il mio primo pensiero è il futuro di un orfano: due volte adottato, due volte restituito, non prometteva bene. Eppure mi era sempre stato chiaro che era un ragazzo fuori dal comune. Era proprio tenendo a mente il futuro di Homer che cominciai a istruirlo. Ammetto che le nostre lezioni erano la semplice espressione di un amore paterno, ma *non riuscendo a negare amore e facendo dell’orfanotrofio la sua casa, avevo creato un vero orfano per sempre?*

E così il mio eccellente allievo imparò a prendersi cura dei bambini abbandonati e ad evitare nella nascita bambini indesiderati. Molto tempo prima avevo deciso che talvolta erano le madri che andavano aiutate.

Io avevo scelto la mia strada. Nessuno avrebbe scelto per Homer.

Infatti, sarà il Dr. Larch a scegliere per Homer: alla sua morte farà il medico anch’egli, suo malgrado e con un diploma di laurea falso preparato dallo stesso Dr. Larch.

Stabiliamo quindi che andare a caccia del significato del nome della paziente abbia molta importanza. Esso ci dà una prima linea di ricerca: chi lo ha attribuito? Quando? Erano d’accordo i genitori? Questi dove abitavano all’epoca? Sono stati attribuiti altri nomi alla paziente oltre il primo? Ecc.

Ma, allora, in una relazione tecnica come questa come superare la difficoltà posta dalla legge sulla privacy che impone la necessità di evitare che la paziente venga identificata da parte del lettore?

E, ancora, come è da intendere la privacy se un familiare del paziente appare, in particolari momenti della vita politica italiana, con nome e foto sui più diffusi quotidiani nazionali? E se il familiare assomiglia in maniera straordinaria al

paziente? In questi casi ha senso chiedere una consulenza al Garante sulla privacy?

Al momento non sapremmo. Risolviamo quindi di consultare un dizionario dei nomi, secondo il quale, al nome della paziente viene attribuito il seguente significato:

“...è uno dei nomi più diffusi in tutta l'Europa, e anche in Italia è frequente, soprattutto nel centro-nord perché lo importarono i Longobardi e poi i Franchi, che erano popoli germanici”.

Inizialmente si impose nella lingua degli invasori come *Hrodeberth*, che era formato da *hroth*, che significava fama, gloria, e da *bertha*, illustre. Sicché (il nome della paziente) è letteralmente *illustre per fama*.

Crediamo di aver superato la difficoltà iniziale soltanto in parte. Decidiamo perciò, in questa sede, di chiamare la paziente con le iniziali IPF (*illustre per fama*) con l'idea che ai fini del nostro discorso sia per ora sufficiente.

Il destino di un nome

Riporto ora una lunga nota di R. Beneduce, il quale mi pare semplifichi bene il senso del mio discorso:

Testimonianza esemplare, all'origine di un dibattito che certo va ben al di là della mera questione filologica, è la questione del nome di colui che tanto lavorò sul concetto di identità etnica definendola come una camicia di forza quando intesa come unico tratto nel quale riconoscere l'Altro. Giorgy Dobo, questo il vero nome di Georges Devereux, nacque nel 1908 a Lugos (Transilvania), nella provincia di Banat, allora ungherese. Quando quest'ultima fu annessa alla Romania nel 1919 il suo nome cambiò una prima volta: Gheorghe in luogo di Giorgy. Con la sua infanzia egli manterrà un rapporto ambivalente, caratterizzato soprattutto dalla voglia di partire. Stabilitosi in Francia, non molto tempo dopo il suicidio del fratello Istvan, cominciò a studiare chimica seguendo le lezioni di Marie Curie, ottenne poi un diploma presso l'école de langues orientales e un altro presso l'istituto di etnologia. Ma nei suoi primi articoli in inglese pubblicati sull'«American Antropologist» egli muta nuovamente il suo nome in quello di George (o Georges) Devereux. Secondo alcuni questo cognome sarebbe stato preso a prestito da Morton Devereux, personaggio del romanzo di Gerge Bulwer Lytton (Devereux, del 1852), che lo descrive come un uomo geloso del fratello gemello, che si percepisce pigro, odioso e poco intelligente. Per Roudinesco la dimensione autobiografica di questa scelta fa tutt'uno con la questione al centro della riflessione e della duplice attitudine di Devereux sull'identità: rinuncia e mascheramento parteciperebbero entrambe alla difesa contro l'annientamento, e l'identità assume pertanto lo statuto di un oggetto ambiguo (difensivo e offensivo ad uno stesso tempo), aspetto vulnerabile, ma al tempo stesso necessario perché ci si possa mascherare, mimetizzare, sia per restare invisibili, quanto per meglio attaccare: «*La coloration protectrice du tigre ou du léopard le cache à la fois de ses ennemis et de sa proie*» (Devereux, cit. in Nathan T., *Préface à l'édition française* di G. Devereux, *Ethnopsychiatrie des Indiens Mohaves*, Sinthélabo, Paris; Roudinesco E., 1998, 1988, *Préface a G. Devereux, Psychothérapie d'un indien des plaines*. Réalité et Reve, Fayard, Paris, p. 8). Ma per Nathan, che sembra ignorare il riferimento al personaggio di Lytton, il mutamento del patronimo ha un'altra e più complessa ragione, mascherata e rivelata ad uno stesso tempo: evereu, in romeno significa ebreo, e pertanto quel suffisso la cui pronuncia francese riprende nel cognome prescelto starebbe a ricordare quel tratto identitario al quale Devereux avrebbe rinunciato convertendosi al cristianesimo (“Egli lo nascondeva, lo nascondeva e lo esibiva ad uno stesso tempo come il ministro nascondeva la *Lettera rubata* nel racconto di Edgar Poe”: Nathan, *Préface à l'édition...*, op. cit.). Per Roudinesco anche il significato di questa scelta religiosa non va drammatizzato in un contesto, quale quello degli anni del nazismo e dell'antiebraismo, dove in molti operarono lo stesso mascheramento per prendere le distanze da un mondo di orrori. Ancora una volta siamo confrontati con il senso da attribuire all'identità (in questo caso religiosa), essenziale, irrinunciabile e rivelata anche quando mascherata o all'opposto presa nel

gioco sovente tragico della storia e dello statuto che quest'ultima le conferisce. A questa dialettica, a questa anima contingente e necessaria insieme dell'identità, non credo si possa sfuggire.

Da *Politiche dell'etnopsichiatria e politiche della cultura*. Seminario di Bucine (Arezzo), 28 luglio 2000.

Come ho già accennato, in questa sede mi limito ad introdurre alcune riflessioni maturate in seno alla partecipazione al Corso di *Etnopsichiatria*. Il lavoro completo spero si possa pubblicare in collaborazione con i colleghi, psichiatra, psicologo e assistente sociale, i quali insieme a me seguono il cammino di questa vicenda umana tuttora per me oscura e per certi versi inafferrabile.

La parentela fantasmatica

Per motivi di varia natura l'idea di pubblicare il lavoro completo, relativo al cammino esistenziale di quella paziente, non fu mai realizzata.

Riformuliamo, quindi, la proposta di andare a caccia del significato del nome (non necessariamente del/della paziente) e continuiamo a interrogarci su chi lo attribuisce, chi è presente e quando, se sono d'accordo i genitori, su dove abitano costoro quando nasce il bambino/la bambina, se vengono attribuiti altri nomi oltre il primo, quali altri nomi sono candidati oltre a quello/i poi scelto/i definitivamente, chi è intervenuto nella scelta, oltre ai genitori; e, ancora, chi ha scelto il luogo del parto e a quale tipo di parto sottoporsi, chi è presente, come affrontare eventuali difficoltà, chi deve accompagnare il figlioccio o la figlioccia all'altare in qualità di padrino o madrina qualora si tratti di genitori ambedue cattolici, ecc. ecc.

In poche parole, stiamo parlando di quella che Alberto Eiguer chiama "La parentela fantasmatica", 1990, ispirata alla teoria psicoanalitica dei gruppi. Dove importante è, per esempio, conoscere: la traiettoria storica della famiglia; il transfert specifico utilizzato dalla famiglia; le caratteristiche dei legami intra ed extra-famigliari; l'organizzatore psichico familiare; le rappresentazioni degli oggetti trans-generazionali; il mito familiare; ecc.

Circa i nomi sopra elencati, nulla sappiamo di tutto ciò, tanto meno di quello che potremmo chiamare il "marchio di fabbrica" attribuito al neonato dalla famiglia o dalle famiglie di origine. Quel che è certo è che i nomi ci conducono tacitamente e descrittivamente – quasi per mano – verso il passato di una persona, verso il tipo di atteggiamento fantasmaticamente assunto dai genitori (o da chi per loro) nei confronti del nascituro o del neonato; quale membro della famiglia i genitori intendono far ri-nascere (ri-allevare, si dice a Scanno); da quale di essi effettuare una cesura psicologica, ossia separarsi e allontanarsi definitivamente; come marcare la provenienza; quali aspettative evidenziare (es: bisogno di protezione); quale modo di affrontare la vita proporre; a quale ordine di priorità (autorità, anche religiosa) sottoporre il/la neonato/a, ecc.

In linea generale, possiamo dire che la maggior parte dei nomi assegnati ai neonati di Scanno, avevano/hanno a che vedere con le caratteristiche fisiche e psicologiche che i genitori (o i loro sostituti) hanno voluto assegnare loro.

Adottando il meccanismo difensivo della proiezione, più verosimilmente si tratta di nomi che i genitori (o chi per loro) avrebbero voluto che venissero assegnati a loro stessi. Come a indicare una mancanza (da colmare) di purezza personale sul piano fisico e di caratteristiche particolari, su quello psicologico: da qui le qualificazioni di ardito, audace, casta, celso (di nobili doti), costanzo/a, famosa, felice, fermo, immortale, invincibile, fortunato, liberato/a, libero, maestro, migliore, modesto/a, nobile, pacifico, protetta, protettore, pura, saggio, serenino, straniero, tranquillo, umile, utile, vera, ecc.

È curioso osservare come, raramente, alcuni nomi, non trovino riscontro nella patronimia, nella toponimia, nella teoforia, nell'allotropia (il termine *allotropi* indica due o più parole che, pur essendo diverse sul piano formale e semantico, hanno il medesimo etimo, come per es. vizio e vezzo), ecc. Sembrano nomi appoggiati sul vuoto, sul nulla. Non c'è da stupirsi se poi l'esistenza di tali persone a loro volta risulterà vuota, se "non esisteranno" per gli altri. È il caso di quando i genitori decidono – non sappiamo quanto consapevolmente – di "disfarsi" di un figlio/una figlia indesiderato/a, come se si trattasse di un aborto non riuscito. Nei manicomi di un tempo non mancavano "figure" di questo genere.

I progetti o gli esposti

Tra le persone di cui non abbiamo notizie, se non della loro "accidentale" venuta al mondo, citiamo i progetti o gli esposti: le neonate e i neonati, un tempo abbandonati (affidati?) alla "Ruota degli Esposti". Per saperne di più sul tema dei "progetti", esposti alla Ruota comunale di Scanno, dove venivano consegnati i fanciulli "figli di coniugi incerti" (nati fuori dal matrimonio?), dobbiamo ricorrere all'Archivio di Stato di Aquila. I fanciulli o le fanciulle, in genere di poche ore di vita, venivano presentati da una persona adulta (maschio o femmina) ad un impiegato comunale, veniva loro assegnato un nome e venivano battezzati, venivano poi assegnati ad una balia e/o consegnati alle cure dell'ospedale di Sulmona.

Nel periodo che abbiamo potuto osservare, intorno alla metà dell'Ottocento, numerosi sono stati i fanciulli e le fanciulle consegnati alla Ruota dei Progetti di Scanno. Vediamo con quali modalità avveniva l'abbandono dei genitori da un lato e l'accoglimento delle istituzioni dall'altro.

Intanto, presso gli uffici comunali una "Pia Ricevitrice" o un impiegato comunale, come nel caso delle Foto n. 14-15-16-17-18, presentava ufficialmente al Sindaco, o chi ne svolgeva le veci, il fanciullo o la fanciulla che era stata posta nella Ruota de' Progetti; l'ufficiale dello Stato Civile apponeva il suo visto alla presentazione.

Foto n. 14

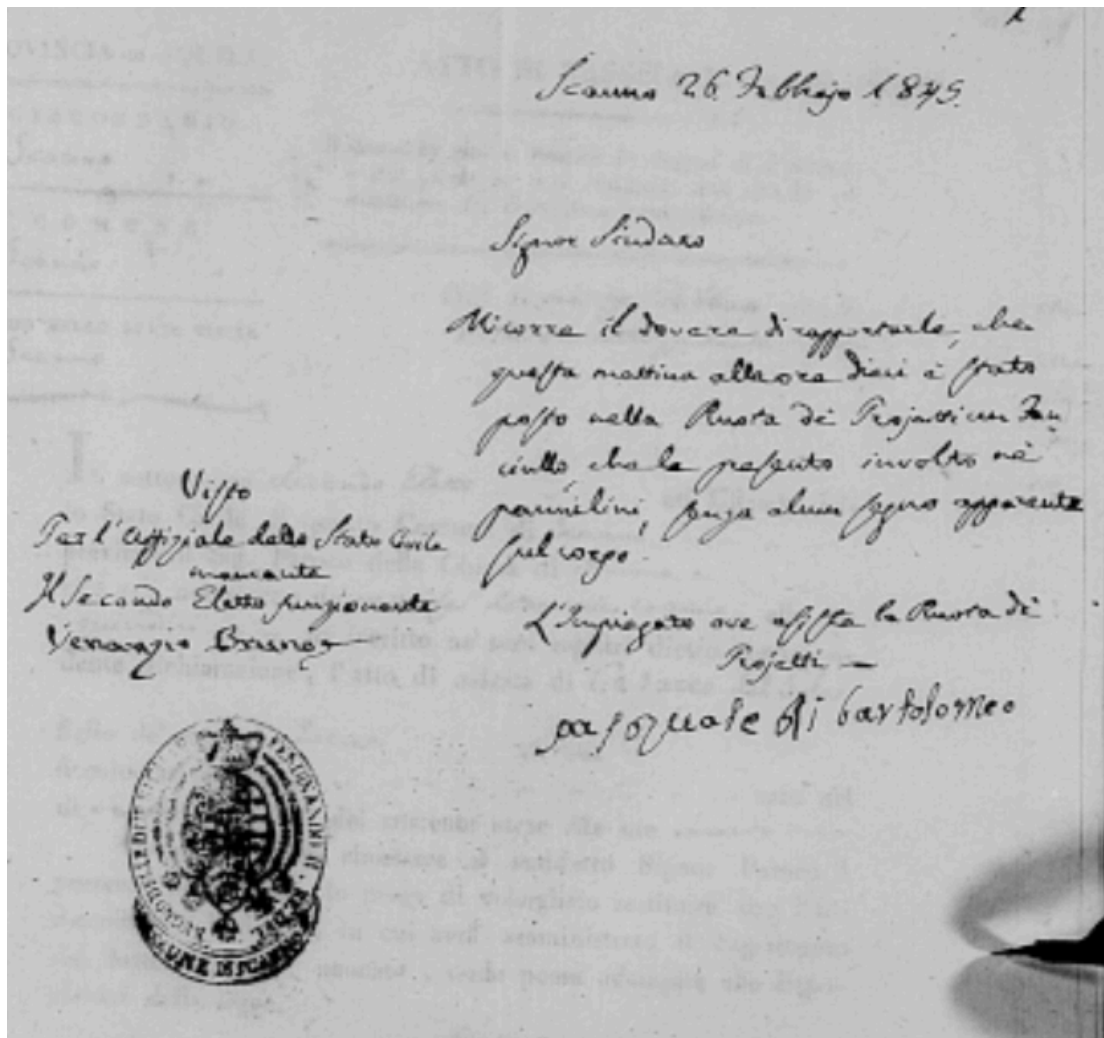
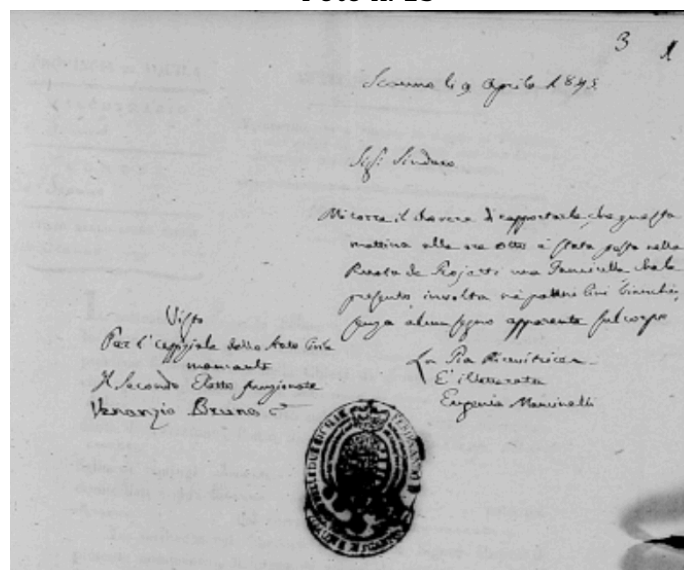


Foto n. 15



Dopo di che, veniva compilato l'Atto di rinvenimento e riconoscimento di fanciullo vivente esposto fuori l'Ospedale de' Projetti, o portato nella Ruota dell'Ospedale de' Projetti. Come si può vedere nella Foto n. 16, venivano annotate

le modalità di rinvenimento, le generalità della persona che lo/la aveva rinvenuto/a, in quale luogo e in quale stato di salute apparente, gli/le veniva assegnato un nome e veniva consegnato ad una persona che se prendeva cura (una balia?) o all'ospedale dei Proietti a Sulmona.

Foto n. 16

Atto di rinvenimento di fanciullo vivente esposto fuori l'Ospedale de' Proietti, o portati nella ruota dell'Ospedale de' Proietti. (Art. 61. e 62.)

Numero d'ordine 28

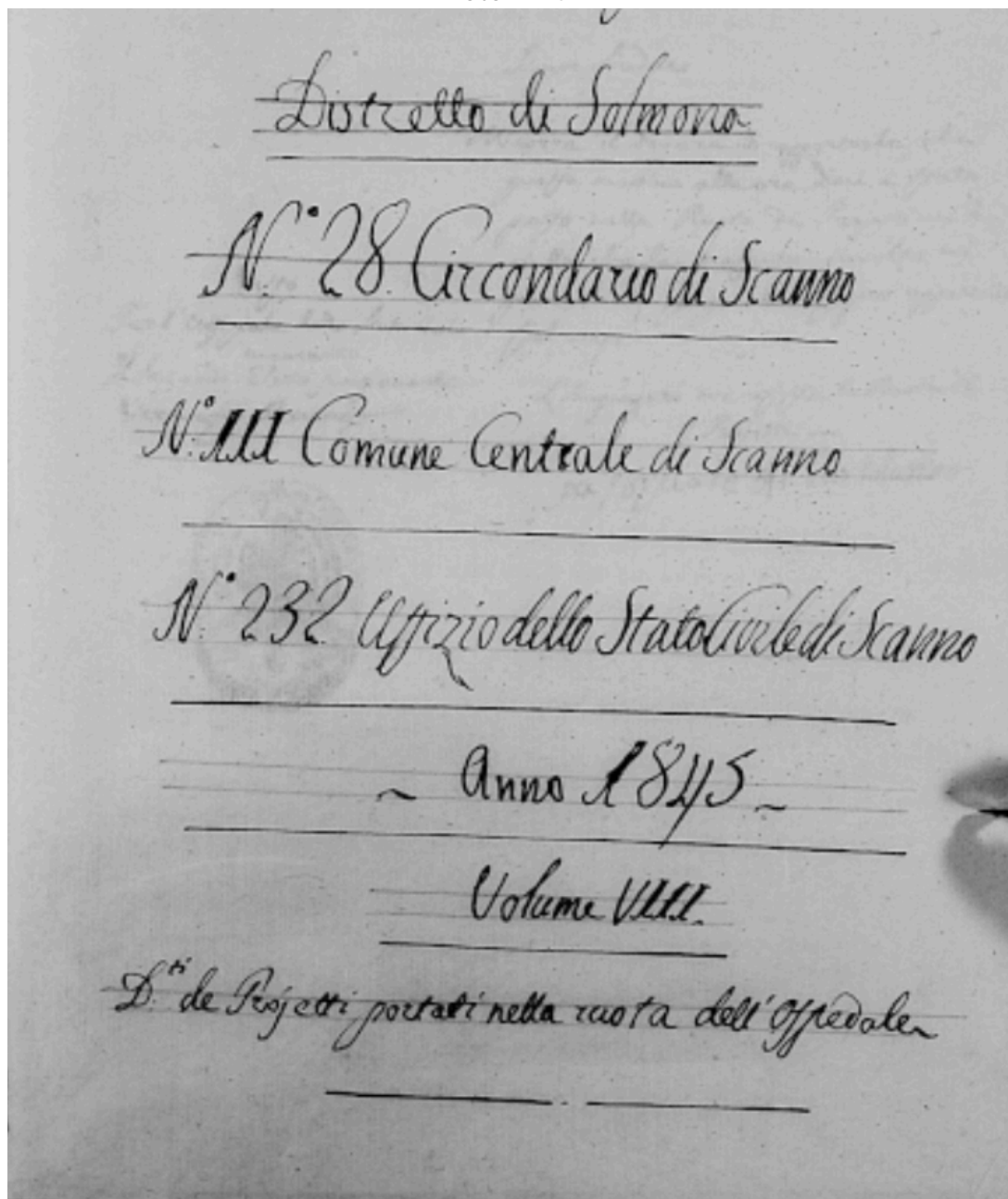
L'anno mille ottocento quarantacinque il dì _____ del mese di _____ alle ore _____ innanzi a Noi _____ ed Ufficiale dello stato civile del comune di _____ è comparso il sig. _____ di anni _____ di professione _____ domiciliato in _____ e ci ha dichiarato che mentre egli si recava nel luogo _____ nel giorno di _____ li _____ del mese _____ alle ore _____ rinvenne un fanciullo recentemente nato, quello che ora consegna a Noi Ufficiale dello Stato civile con le vesti, e con gli altri effetti ritrovati presso il medesimo.

Noi abbiamo riconosciuto che la età apparente dello stesso è di _____ giorni _____ e di sesso _____ ne ha marche apparenti. La qualità delle vesti sono come appresso _____

e l'altro segno che ha in dosso presenta che il stesso _____

Abbiamo dato a dett. fanciulli il nome di _____ e quindi lo abbiamo consegnato a _____

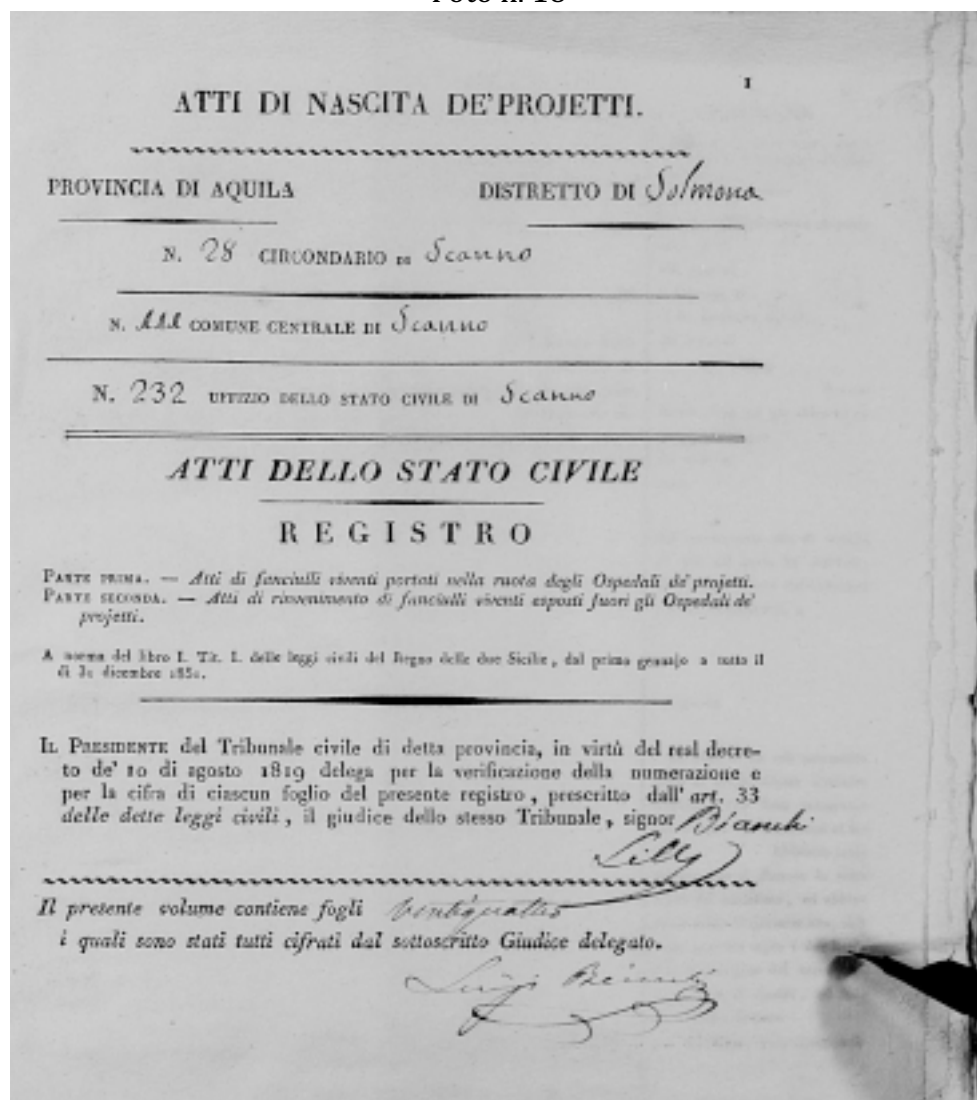
La detta dichiarazione, consegna, e riconoscimento si è fatta in presenza di _____ di anni _____ di professione _____ regnicolo domiciliato in _____, e di _____ di anni _____ di professione _____ regnicolo domiciliato in _____ È data lettura di questo atto si è sottoscritto _____



Registro de' Progetti portati nella Ruota dell'Ospedale.

Presso gli Uffici comunali esisteva un Registro in cui venivano raccolti gli Atti di rinvenimento e riconoscimento del fanciullo/fanciulla; Atti che andavano sottoposti al vaglio del Tribunale civile.

Foto n. 18



Atto di Stato di Nascita dei Progetti

Conclusioni provvisorie

Molte sono le ipotesi che si affacciano sulla natura di tali abbandoni (o lasciti? o affidamenti?). Qui evidenziamo che i nomi assegnati ai fanciulli e alle fanciulle sono generalmente di tipo beneaugurante (es: Letizia, Fortunato) o stanno a ricordare le modalità con le quali sono venuti alla luce (es: Cesareo).

Da annotare, comunque, che "Fino a tutto il 1883, la *Statistica annuale del movimento dello stato civile* distingueva i nati in tre categorie, cioè: *legittimi*, *illegittimi* ed *esposti*, ed in questa terza categoria si sarebbero dovuti classificare i bambini trovati esposti nelle ruote o abbandonati in luogo pubblico, per i quali si ignorava se fossero legittimi o illegittimi. Ma siccome le cifre segnate sotto la rubrica *esposti*, apparivano troppo grandi per molti comuni, in confronto di quelle che si avevano per altri comuni che avevano la stessa popolazione e si trovavano in condizioni sociali poco differenti, così fu formata un'unica categoria degli

illegittimi e degli esposti”. (Dall’*Annuario Statistico Italiano* del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1887-1888).

Fortunato?

Il 20 gennaio 1820, viene redatto l’Attestato di buona condotta, e fama e di confessore di monache, rilasciato dall’Arcivescovo di Chieti, a favore del sacerdote ex-conventuale D. Gio: Crisostomo De Fattore di Scanno.

12 febbraio 1835 viene pubblicata copia dell’Istrumento di notorietà e di disdetta del 1835, su’ la Reintegrazione della fama e dell’onore del reverendo sacerdote D. Gio: Crisostomo Del Fattore del Comune di Scanno, contenente Dichiarazione d’Innocenza – Certificato dell’Arcivescovo di Chieti.

Il 18 dicembre 1846, viene pubblicata, a L’Aquila, la Decisione della Gran Corte Civile degli Abruzzi, nella Causa tra il Reverendo Sacerdote D. Gio: Crisostomo Del Fattore, parte appellata), contro i Sacerdoti D. Venanzio Mancinelli (Arciprete Curato, appellante) e D. Giovanni Caranfa (Concurato, appellante), tutti domiciliati in Scanno. In tale Decisione, si legge tra l’altro: «...Il 16 novembre 1826, dallo Ufficiale dello Stato Civile di Scanno, venne redatto il seguente atto: “Atto di nascita - Num. 84 d’ordine, l’anno 1826, il dì 16 del mese di novembre, alle ore 21. Avanti a noi Pasquale Colarossi Sindaco, ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Scanno, Distretto di Solmona, Provincia di Aquila, è comparsa F. P. di anni 34, di professione filatrice, domiciliata in Scanno, la quale ci ha presentato un maschio secondo che abbiamo riconosciuto, ed ha dichiarato, che lo stesso è nato da C. C. di anni 27, di professione filatrice, domiciliata in Scanno, e da padre incerto, di anni..., di professione..., domiciliato in..., nel giorno 15 del mese di Novembre anno corrente, alle ore 24 nella casa di essa dichiarante. La stessa ha in oltre dichiarato di dare al fanciullo il nome di **Fortunato**...”».



[Nota: Il Ventennio fascista aveva voluto l’abolizione del parto in anonimato, perché la famiglia, possibilmente numerosa, avrebbe fatto grande la Patria. Così niente ruote degli esposti presenti nei conventi, nate con lo scopo di evitare abbandoni per strada e favorire affidamenti sicuri e protetti. Oggi si chiamano “culle per la vita” e garantiscono sia per il neonato che per la madre l’anonimato...

IN ITALIA LE CULLE per la vita sono ritornate nel 1992 per volere del Movimento per la Vita (Mpv), l’associazione di stampo cattolico nota per le sue campagne contro aborto ed eutanasia fra tutte, “per la vita” a prescindere da tutto, anche dalla vita delle donne e dalle scelte dei singoli...

DIVERSE SONO le regioni che non dispongono di culle per la vita: Basilicata, Molise, Sardegna e Friuli Venezia Giulia. Ed è proprio su questo che negli anni si sono battute Movimento per la Vita, in testa, e Amici dei Bambini, che ha apertamente sostenuto nel 2015 una proposta di legge per diffonderle il più possibile. Il ddl a firma Gian Luigi Gigli, eletto con la lista civica Monti, prevedeva l’istituzione e la disciplina di appositi “punti di accoglienza” dei neonati abbandonati, in collaborazione con associazioni aventi finalità di solidarietà sociale, e una massiccia campagna informativa attraverso spot sulla Rai. Ma non se n’è fatto nulla].

(Da il manifesto del 13 aprile 2023: *Una culla per i PRO-LIFE* di Rita Rapisardi).

Foto n. 19



*Pazienti "in cura" nell'ospedale psichiatrico di Collegno (Torino)
Dal volume "Nel cuore di Collegno – Storia di una Certosa", 1997
di Renzo Miglio ed Enrico Giacosa*

Centrale, ci pare in questo discorso, la questione relativa alla “parentela fantasmatica”, quella parentela irreale, immaginaria, *costruita inconsapevolmente ad hoc*”, sulla base della quale (a) ognuno di noi si relaziona, soffrendone i deficit o esaltandone i pregi: in tutti e due i casi non tenendo conto delle persone reali, in carne e ossa, con i loro limiti e le loro effettive capacità; e (b) ognuno di noi si relaziona ad altre famiglie, immaginando che la struttura delle dinamiche affettive profonde sulle quali si reggono, siano simili a quelle della propria famiglia di origine.

Ci ha colpito non poco l’esistenza di nomi dei quali non si sa nulla, né l’etimo, né l’origine, né il perché siano stati attribuiti. Sembrano nomi appoggiati sul vuoto, sul nulla. Anche l’esistenza di tali persone a loro volta risulterà vuota, “non esisteranno” per gli altri. Significativo è il caso di quei figli abbandonati (o lasciati? o affidati?) ai destini del mondo o, come nei secoli passati, agli orfanotrofi o ai manicomi, dove non mancavano “vuoti a perdere” di questo genere (v. Foto n. 19), e dove non soltanto i nomi erano inventati, ma anche i cognomi (Esempio: Abenilli = Habeo nihil = Non ho niente).

Ringraziamenti. Ringraziamo (Aniceto La Morticella e chi scrive): Archivio di Stato di Aquila, Giuseppe Cipriani, Orazio Di Bartolo, Alberto Eigner, Ezio Farina, Roberto Farina, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Enrico Giacosa, Renzo Miglio, Pelino Quaglione, Rita Rapisardi, Giuseppe Serafini; Stermy, Lucia Silvani; e tutti coloro che, vicini o lontani, direttamente o indirettamente e silenziosamente, hanno collaborato alla “costruzione” di questo Racconto.

Piccola chiosa

Alla fine vorrei concludere con una piccola chiosa. Non credo di essere uno scrittore o un poeta, ma amo tutto ciò che il mio paese mi ha regalato. Per questo, ci tengo a lasciare nel futuro un segno del dialetto di Scanno, che ormai si sta perdendo. Si sente parlare, fra i giovani d'oggi e non, un dialetto misto ad un italiano anche scorretto, lo chiamo Italo-Scannese.

Un piccolo aneddoto: quando andavo a scuola, il maestro ci diceva sempre di parlare in italiano quando si stava in classe, ma era più forte di noi, si parlava in dialetto, non vi sto a spiegare che cosa accadeva.

Ringrazio il prof. Angelo Di Gennaro di avermi dato l'opportunità di pubblicare il materiale suesposto, attraverso Il Gazzettino della Valle del Sagittario. Senza il suo aiuto e la sua pazienza non sarei stato all'altezza.

Aniceto La Morticella

Roma, 21 aprile 2023



Foto n. 20



Farfalla